

Circolo di Gorizia  
e San Floriano 5-6/15

# Gorizia Europa



Partito Democratico  
Demokratska Stranka



# PD Tesseramento 2015



**Immigrati a Gorizia**



**il Castello e il Borgo  
riflessione sul  
futuro**



**Contaminazioni**

## in questo numero:

- 3** Città metropolitana e "Grande Friuli ": inutili fughe in avanti *Bruno Crocetti*
- 4** Prospettive per il rilancio di Gorizia  
*Documento del circolo PD di Gorizia*
- 4** La lancetta dei diritti civili e sociali si sposta in avanti, ma nel silenzio dei più *Marco Rossi*
- 5** La Giunta e l'abbraccio a Casapound  
*Giuseppe Cingolani*
- 6** Il Castello di Gorizia ed il Borgo  
*Luisa Codellia Antonello Cian*
- 8** L'azione di sussidiarietà è necessaria ma la vera sfida è progettare una ricrescita economica basata sulla fiscalità di vantaggio  
*Silvia Paoletti*
- 9** Attività della sen. Laura Fasiolo
- 10** Dopo le Province: verso un Friuli Venezia Giulia bipolare o policentrico ?  
"Volevo la luna"  
*Angiola Restaino*
- 11** Minoranza slovena: da problema solo locale a questione europea *Livio Semolič*
- 11** Gorizia e Monfalcone rischiano di perdere l'unità coronarica *Giuseppe Cingolani*

## Dossier immigrazione

- 12** Immigrati: un peso o una risorsa? *Dossier a cura di Franco Codega - Consigliere Regionale FVG del PD*
- 17** Gorizia: il lavoro degli immigrati vale 92 milioni di euro all'anno
- 18** Inserimento di persone svantaggiate per valorizzare l'archivio dell' ex OPP e tanto altro  
*Franco Perazza*
- 19** Presentato a Salerno il libro sulla vita di Rolando Cian sindacalista e politico goriziano
- 20** Sala Petrarca? Più corretto " Teatro Fabiani"  
*Marco Menato*
- 21** La Castagnevizza e i Borboni  
*Lucia Pillon*
- 23** "La battaglia partigiana di Gorizia" Il libro di Luciano Patat *Italico Chiarion*
- 24** Finalmente la lapide in ricordo dei 50 antifascisti fucilati in Castello
- 25** Il pasticcio del San Luigi, telenovela dell'estate goriziana *Vincenzo Compagnone*
- 26** Ricordo e omaggio a Silvino Poletto
- 26** Da una città " prospera " a una città " fiorente "  
*Lorenzo Furlani*
- 27** Mauro Mazzoni. Cronache semiserie da una città di confine *Angiola Restaino*
- 28** Iniziative del PD di luglio - settembre



L'iscrizione può essere fatta presso la sede di Gorizia in viale d'Annunzio, 15 orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00 dal lunedì al venerdì

tel: 0481 533456 - 0481 531436

fax 0481 549222

[pdgorizia@gmail.com](mailto:pdgorizia@gmail.com)

Presso la sede del PD si trovano a disposizione le copie di **Gorizia Europa** in formato cartaceo



**Gorizia Europa**

Giornale del Partito Democratico di Gorizia  
Anno 8° - novembre 2015 - numero 5 e 6 - bimestrale

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009  
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436  
Direttore responsabile: Marzio Lamberti  
Stampato in proprio

Il Direttivo del circolo del PD di Gorizia e San Floriano del Collio ha approvato all'unanimità, nella sua ultima seduta, un importante documento che cambierà le prospettive e le strategie in vista delle elezioni comunali del 2017. Ecco il testo integrale del documento:

## Prospettive per il rilancio di Gorizia

Una nuova progettualità caratterizzerà nei prossimi mesi l'azione del Partito democratico a Gorizia.

Il Pd intende essere il motore di una efficace azione di rilancio della città, imperniata sull'elaborazione di proposte concrete da costruire attraverso l'avvio di un dialogo intenso con i cittadini. Particolare attenzione sarà rivolta alle realtà civiche e al tessuto culturale, sociale ed economico di Gorizia.

Il programma e le candidature per le elezioni comunali del 2017, per quanto riguarda il Partito democratico, saranno il frutto delle idee e proposte che emergeranno come prioritarie dal percorso di elaborazione e dialogo con i cittadini. Le possibili alleanze dovranno nascere dalla condivisione di tali priorità per il rilancio di Gorizia e del territorio circostante.

Restando disponibili al dialogo, riteniamo non più attuale la coalizione politica che era nata in vista delle elezioni comunali del 2012. Dobbiamo prendere atto che i diversi Gruppi consiliari che componevano la coalizione si differenziano in modo sempre più frequente e significativo, con l'avvicinarsi del termine del mandato, nei criteri di giudizio, nelle valutazioni e nel voto.

La recente fuoriuscita dal Gruppo del Pd dei consiglieri della Slovenska Skupnost evidenzia l'esigenza di una reciproca autonomia delle due forze politiche, che rende superata, in vista delle prossime amministrative, l'esperienza della lista elettorale comune.

Il direttivo del circolo del PD di Gorizia e San Floriano del Collio ha approvato all'unanimità, nella sua ultima seduta, un importante documento che cambierà prospettive e strategie in vista delle elezioni comunali del 2017. L'ordine del giorno si intitola "Prospettive per il rilancio di Gorizia".

# Città metropolitana e "Grande Friuli": inutili fughe in avanti

Con l'approvazione della L.R.26/2014 e la conseguente istituzione delle UTI (Unioni Territoriali Intercomunali) si apre una stagione del tutto nuova nei rapporti degli Enti locali tra loro e con la Regione.

Una stagione che richiede, anzitutto, un radicale cambio di mentalità degli Amministratori, che dovranno entrare nella logica di condividere con i partners dell'UTI le decisioni sulla maggior parte degli aspetti gestionali del proprio Comune in materia di organizzazione funzionale e di servizi e soprattutto su quelli programmatici. Un cambio di mentalità tutt'altro che scontato perchè si scontra con l'abitudine consolidata dei singoli Enti locali di guardare quasi esclusivamente ai problemi ed agli interessi dei propri amministratori, anzichè affrontare le comuni strategie di sviluppo del territorio; e che richiederà di superare le pregiudiziali legate ai diversi orientamenti politici.

Si è colto infatti fin dall'inizio il disagio tanto dei Comuni più piccoli, preoccupati di subire le decisioni di quelli maggiori, ma anche di questi ultimi, quasi infastiditi di dover condividere le decisioni amministrative con realtà territoriali molto più piccole. Nella comune preoccupazione di perdere "potere".

E forse proprio in questo senso va colto il recente dibattito nato attorno all'ipotesi della Città metropolitana di Trieste e del conseguente riordino istituzionale dell'Udinese nella prospettiva del "Grande Friuli". Dibattito che ha completamente ignorato la presenza delle altre realtà regionali, l'Isontino ed il Pordenonese, dando probabilmente per scontato che avrebbero automaticamente subito l'attrattività dei due maggiori poli regionali.

Del disagio provocato, nel nostro Partito, dal taglio dato al dibattito si è fatta testimone la recente Assemblea regionale del 19 ottobre, dove è emersa una forte critica nel contenuto e nei metodi tanto dall'Isontino, nelle parole del Segretario Provinciale Rossi, che dal Pordenonese, per bocca dello stesso Vicepresidente regionale Bolzonello.

La contrarietà dichiarata, tra gli altri, dalla Presidente Serracchiani e la netta bocciatura espressa nei giorni scorsi dal Sottosegretario Bressa, sembrano accantonare per ora l'ipotesi della Città Metropolitana di Trieste a favore di un più efficace coordinamento delle diverse governances di tutto il territorio regionale. E' però indispensabile che il Governo Regionale colga l'occasione suscitata dal dibattito di queste ultime settimane per istituire al più presto un tavolo di confronto con le rappresentanze delle nuove UTI, ove definire una volta per tutte le strategie di sviluppo dei diversi territori regionali, le nuove politiche di investimento, le prospettive di cooperazione con le aree transconfinarie di Slovenia, Croazia ed Austria ed i rapporti da costruire con le Province Venete limitrofe, senza subire le tentazioni egemoniche di queste ultime. E per definire attraverso i contenuti la nuova *ratio* della specialità regionale che, come è stato ricordato da molti nel corso dell'Assemblea, non può reggersi sulle stesse motivazioni del 1963, ma che ha ancora nelle relazioni transconfinarie, collocate oggi nel più generale quadro della cooperazione europea, la sua maggiore giustificazione.

## TESSERAMENTO 2015



La Regione ha varato due provvedimenti di grandissima importanza sociale che qualificano in maniera decisamente progressista il governo regionale

**La Regione ha introdotto una misura universalistica dell'ammontare massimo mensile di 550 euro per sostenere il reddito del nucleo familiare che si trova in una situazione di grave difficoltà economica, anche temporaneamente**

**Il Friuli Venezia Giulia ha approvato la legge di istituzione del registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario, la prima del genere in Italia che da anche la facoltà di indicare le proprie volontà sulla donazione post mortem di organi e tessuti**

## La lancetta dei diritti civili e sociali si sposta in avanti, ma nel silenzio dei più

Marco Rossi, Segretario provinciale del Partito Democratico

Sono - colpevolmente - passati in sordina, nel corso di quest'anno, due provvedimenti adottati dal Consiglio regionale e che qualificano in maniera rilevante l'azione del centrosinistra.

Il 3 marzo 2015 il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia ha infatti approvato la legge di istituzione del registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento (DAT), la prima del genere in Italia. Essa prevede la possibilità, accanto alla dichiarazione circa i trattamenti sanitari cui essere o meno sottoposto in caso di incapacità, anche la facoltà di indicare le proprie volontà sulla donazione *post mortem* di organi e tessuti. La legge è stata poi impugnata dal Governo ed ora è pendente il giudizio da parte della Corte Costituzionale, tant'è che la Regione ha modificato la norma a luglio per eliminare ogni potenziale causa di "attrito" di competenze tra Stato e Regione. Al di là di questa vicenda, si è trattato di un passo di grandissimo rilievo politico.

Il secondo provvedimento passato in sordina è stata l'approvazione della norma che ha introdotto la cosiddetta "Misura attiva di sostegno al reddito" che, per capirci, potremmo chiamare reddito minimo o reddito di inserimento. Nei fatti, quella approvata dal Consiglio regionale e che proprio nelle scorse settimane ha visto l'approvazione del regolamento attuativo, è una misura universalistica per sostenere il reddito delle famiglie che si trovino, anche temporaneamente, in una situazione di grave difficoltà economica. Non siamo la Scandinavia, ma è comunque un grande passo avanti. Anche in questo caso, la norma approvata dal nostro Consiglio regionale è arrivata prima di altre Regioni e prima del Governo nazionale. Il provvedimento consiste in un intervento monetario, dell'ammontare massimo mensile di 550,00 euro, erogato dai Servizi sociali dei Comuni nell'ambito di un percorso concordato, finalizzato a superare le condizioni di difficoltà di un nucleo familiare (anche se composto da una sola persona).

Si tratta dunque di **due provvedimenti di grandissima importanza sociale, che qualificano in maniera decisamente progressista il governo regionale. Ciononostante, sono passati abbastanza in**

**sordina**. Ci faremo carico, come PD isontino, di promuovere adeguatamente queste misure, e lo stesso gruppo consiliare regionale del Partito Democratico sta promuovendo ulteriori iniziative per far conoscere questi provvedimenti.

Ma la riflessione politica, dalle pagine di Gorizia Europa, deve interrogarci anche sul perché questi temi non siano sulla bocca di ogni militante PD, mentre si scrivono fiumi di inchiostro su città metropolitane, fusioni, macroregioni e chi più ne ha più ne metta (al punto che, per ridare ordine al dibattito, la Segreteria provinciale ha indetto un referendum fra gli iscritti - prima iniziativa di questo tipo in Italia - per ragionare sul tema del riordino amministrativo).

Abbiamo smarrito la corretta scala di priorità di un partito progressista? Forse sì, ma siamo in tempo a ripristinarla ed è quanto dobbiamo fare.

Secondo un'indagine della rivista *Altroconsumo*, in Friuli Venezia Giulia quattro cittadini su dieci rinviando le cure mediche per motivi economici. È un fenomeno diffuso a livello nazionale, ma colpisce sicuramente che la sua entità sia così diffusa anche nella nostra Regione: forse, in fondi, anche noi abbiamo pensato a rimandare visite mediche o cure non indispensabili a causa del loro costo. Il tema della distribuzione del reddito, dell'accesso alle cure mediche, dei diritti sociali e personali, è quindi attualissimo. Fa parte del DNA del Partito Democratico. Un PD non a caso impegnato, in questi mesi, anche per promuovere l'approvazione della legge istitutiva delle Unioni civili, proposta per la prima volta più di vent'anni fa e su cui nel paese si è ormai formata una maggioranza favorevole affinché le unioni tra persone dello stesso sesso abbiano adeguato riconoscimento giuridico come avviene nella stragrande maggioranza dei paesi europei.

**È su questi provvedimenti, che fanno avanzare la frontiera dei diritti sociali e civili, che si qualifica il Partito Democratico:** è su questi provvedimenti che maggioranza e minoranza interna ritrovano magicamente e significativamente l'unità d'intenti. E forse proprio da qui dobbiamo ricominciare per ritrovare slancio e unità.

# La Giunta e l'abbraccio a Casapound

La seguente interrogazione scritta, primo firmatario il capogruppo del Pd Giuseppe Cingolani, è stata presentata a Romoli il 25 maggio scorso. Il sindaco aveva il dovere di rispondere entro 30 giorni, ma non l'ha fatto. Nel Consiglio comunale del 6 luglio Cingolani ha sollecitato Romoli, sottolineando la gravità della mancata risposta, che calpesta le regole e manifesta uno scarso rispetto per il Consiglio comunale da parte del Sindaco. Romoli ha risposto che il richiamo di Cingolani era corretto, e si è impegnato a rispondere all'interrogazione per iscritto entro una settimana. Da quel momento sono passati altri 4 mesi, e la risposta non è mai arrivata. Evidentemente il sindaco è in forte imbarazzo sia nel difendere che nel prendere le distanze all'assessore Romano. Il PD ha trasformato l'interrogazione in mozione, in modo da portarla nuovamente in Consiglio comunale, pretendendo che il Sindaco rispetti le regole ed esca dal mutismo.

## Ecco l'interrogazione a cui il sindaco non vuole rispondere

Oggetto: **Sostegno dell'Assessore Silvana Romano nei confronti del movimento politico Casapound, di ispirazione neofascista, ed offese ai cittadini**

Sabato 23 maggio 2015 il movimento politico di Casapound ha organizzato a Gorizia un corteo conclusosi con un comizio presso il Parco della Rimembranza di Corso Italia.

Durante il comizio è salita sul palco l'Assessore Silvana Romano, che è stata qualificata come "consigliera comunale di Gorizia". L'Assessore, prendendo la parola, ha immediatamente corretto chi l'ha introdotta, esordendo così:

*"Buongiorno, io sono Silvana Romano, Assessore al Comune di Gorizia".*

Risulta chiara, quindi, l'intenzione di presentarsi come esponente della Giunta comunale. L'assessore Romano, ha proseguito così il suo discorso:

*"Sono molto emozionata a vedere in questo parco tante bandiere tricolore come in questo momento. C'è molto da dire, però vi dico solamente grazie, grazie di essere venuti qui a commemorare l'inizio della grande guerra. Grazie, grazie di essere venuti qui e di averci portato un pugno della vostra terra. Questo briciolo per noi vuol dire molto. Grazie, grazie perché avete voluto ricordare anche i 650 deportati della seconda guerra mondiale. Grazie, e per cortesia state uniti, non fatevi prendere da chi non vi vuole. Voi siete qui oggi, ma siete stati preceduti da una settimana di terrorismo psicologico verso i cittadini di Gorizia. I goriziani non sono questi, rimanete uniti, non rispondete a quei vigliacchi. Per piacere, rimanete in questo parco, dimostrate cos'è Gorizia".*

L'assessore accusa di "terrorismo psicologico" coloro che avevano sottolineato l'inopportunità dello svolgimento del corteo di Casapound in coincidenza con la manifestazione èStoria, e li definisce "vigliacchi". È inaccettabile e che un esponente dell'Amministrazione comunale si rivolga con **offese lesive della dignità personale verso dei cittadini** che hanno manifestato legittimamente la loro preoccupazione. Probabilmente l'assessore intende offendere anche i consiglieri, tra cui due esponenti della maggioranza, che nell'ultimo Consiglio comunale avevano votato la mozione in cui si chiedeva di fare il possibile affinché il corteo di Casapound non si svolgesse il 23 maggio.

I gesti, i toni e le parole di Silvana Romano vanno ben oltre la semplice affermazione del diritto di ciascuno a manifestare le proprie idee: si configurano come una **presa di posizione politica**, un **plauso e un sostegno esplicito** nei confronti dei contenuti della manifestazione, del movimento di Casapound e dei suoi esponenti, che **definiscono se stessi come "fascisti del terzo millennio"**.

Tutto ciò è inaccettabile e umiliante per una città che ha bisogno di **unità, non di estremismi**, richiede progetti e idee per il futuro, non ritorni nostalgici a un terribile passato.

### Chiediamo dunque al Sindaco:

Se l'Assessore Silvana Romano, come emerge dalle sue stesse parole, è stata effettivamente incaricata di rappresentare il sostegno della Giunta comunale nei confronti del movimento politico di estrema destra "Casapound".

Se, in ogni caso, il Sindaco condivide la partecipazione dell'Assessore Romano alla manifestazione di Casapound e le parole pronunciate sul palco.

Se il Sindaco condivide le offese rivolte dall'Assessore Romano a chi ha legittimamente espresso la propria preoccupazione circa lo svolgimento del corteo di Casapound.

Nel caso in cui il Sindaco risponda **affermativamente**, chiediamo se non ritenga opportuno **rassegnare immediatamente le dimissioni**, dato che non è degno di un'amministrazione comunale rivolgersi con offese ai cittadini che manifestano rispettosamente il loro pensiero, e che un simile spostamento dell'Amministrazione comunale verso posizioni di estrema destra non risulta in nessun modo corrispondere alla volontà dei cittadini goriziani.

Nel caso in cui il Sindaco **non** faccia proprie le prese di posizione politiche e le offese espresse dall'Assessore, e se dunque Silvana Romano ha deciso di sua iniziativa e in modo scorretto di presentarsi come esponente della Giunta, chiediamo al Sindaco se non ritenga opportuno il **ritiro immediato delle deleghe conferite all'Assessore Romano**.

## Il Centro-destra in piazza. Qualche metro più in là anche CasaPound.

### Contaminazioni

Il centro destra goriziano con il sindaco in testa ha manifestato di fronte al palazzo della Regione in via Roma contro l'ipotesi di una nuova tendopoli in città. Alla manifestazione hanno partecipato Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord, lista Per Gorizia. A pochi metri dalla manifestazione, anche i militanti di Casapound - i fascisti del terzo millennio- hanno protestato contro le politiche di accoglienza. Stesso giorno, stessa ora, stesso luogo, stessa protesta.



# Il Castello di Gorizia ed il Borgo

Luisa Codellia Antonello Cian

Nel 1919, quando la Grande Guerra si era appena conclusa e la città ne portava ancora i segni in tutta la loro drammatica evidenza, l'architetto Antonio Lasciac inviò una lettera al Podestà di Gorizia, sottoscritta da 125 concittadini nella quale sollecitava l'Amministrazione comunale ad affrontare la ricostruzione della città ed in particolare del Castello con razionalità urbanistica e con coraggio. La lettera, molto lunga ed alquanto retorica, contiene alcune considerazioni sul ruolo insostituibile del Castello e del suo borgo. *"...destiniamo il nostro Castello avito a museo del Risorgimento nostro. Portiamo lassù per conservare gelosamente tutti i testimoni del nostro passato di cultura, di vita e di lotte.."*

Proseguiva coinvolgendo nel ragionamento anche tutto il centro storico sacrificato a suo avviso dagli sviluppi edilizi e commerciali lungo i Corsi: *"E' utile che la nostra Piazza maggiore riprenda la vita dei giorni passati; è dovere cittadino di alimentare la città tutta .."* *"Amministrare è sinonimo di prevedere! ...il Comune non deve amministrare la sua fortuna al modo di un privato. Il privato muore (e deve pensare agli eredi), la città è immortale.. Il Comune non deve preoccuparsi di economie per legarle in testamento ai suoi eredi, al contrario esso ha il dovere di spendere per preparare alla città un più grande e prospero futuro"*.

A quel tempo i problemi della città erano di gran lunga più drammatici di oggi, ma non esistevano patti di stabilità ed in Antonio Lasciac e nei 125 confirmatari, che rappresentavano la classe dirigente della città, c'era un forte carica di entusiasmo e la convinzione che era necessario affrontare le difficoltà ed andare avanti pensando al futuro della comunità. Oggi, pur in un contesto storico ed economico completamente diverso, che richiede pur sempre impegno ed immaginazione per progettare il futuro, lo spirito con cui affrontare i problemi della città e del Castello non dovrebbe essere diverso. Nel secolo scorso, l'appello dei cittadini ha avuto effetto ed il complesso del Castello ed il suo borgo sono stati restaurati e rinnovati con modalità e criteri propri di quel momento storico, oggi non completamente condivisibili per i mutati orientamenti della disciplina riguardante il restauro degli edifici.

Tuttavia dopo quasi cent'anni, è quanto mai necessario progettare e avviare un rinnovamento del ruolo urbano del Castello e del suo Borgo; da alcuni anni si stanno realizzando diversi interventi di manutenzione: sulle murature esterne, sulla porta Leopoldina, sulla viabilità e gli spazi pubblici, sul verde e sul viale di accesso. Da qualche decennio è stato sistemato il versante nord-est del Colle, destinandolo a parco naturale urbano (attualmente a causa degli interventi di manutenzione non praticati con periodicità, sarebbe necessaria una nuova sistemazione); in ogni caso, però, il versante nord-orientale del Colle è stato liberato da ruderi ed accumuli di immondizie, e svolge oggi un ruolo importante come spazio vitale per la fauna selvatica (caprioli) presente nella zona. Anche gli edifici del Borgo, sia quelli privati che quelli di proprietà della Provincia, quasi interamente utilizzati per i Musei ed uffici provinciali, sono stati restaurati e rifunzionalizzati. Oggi nel Borgo risiedono 54 abitanti e per lavoro quotidianamente, su due turni, sono presenti circa altrettante persone; i Musei provinciali occupano un intero isolato del Borgo, ma nel Castello vero e proprio (nel mastio e sulle murature interne) lo stato di fatto non è molto cambiato rispetto alla situazione di ottant'anni fa e da alcuni anni nemmeno il teatro - tenda all'aperto nel Piazzale delle Milizie è in grado di funzionare.

E' necessario ricordare che se fino a qualche decennio fa il Castello apparteneva al Demanio dello Stato, oggi la proprietà dell'immobile è passata al Comune. E' fuori dubbio, pertanto, che per affrontare interventi di valorizzazione e rifunzionalizzazione del complesso è necessario ricercare finanziamenti specifici, anche in ambito europeo, sulla base di un programma di rinnovamento ed incremento delle funzioni

e del ruolo del Castello nel contesto urbano e nel territorio. Per ora non esiste alcun programma, anche se si riscontrano diversi esempi, soprattutto in ambito europeo ed in situazioni analoghe a quelle di Gorizia (vedi ad esempio Hilderberg), in cui si è operato in questo senso.

In occasione del millennio della città (2001), con i finanziamenti speciali ricevuti, il Comune ha intrapreso la realizzazione di un'opera, molto controversa: la risalita meccanica del colle a partire dalla piazza della Vittoria, ovvero dal cuore del centro storico, attraversando con l'impianto la cinta muraria esterna. Attualmente i lavori non sono conclusi, le fonti finanziarie si sono esaurite e quindi l'opera è rimasta tristemente incompiuta. Anche della risalita al Colle a partire dalla Piazza della Vittoria se ne era già parlato negli anni '20 e '30 dello scorso secolo, nel periodo della ricostruzione, e sono ben note le ipotesi progettuali di Max Fabiani (vedi fig.1)

In occasione del concorso indetto dal Comune per la sistema-



fig. 1 - Il Castello ed il Borgo a conclusione dei lavori di ricostruzione. (cartolina collezione Roberto Ballaben)

zione della Piazza della Vittoria, nel 2000, l'idea di Max Fabiani, in particolare quello riguardante la risalita meccanica, è stata ripresa anche nel progetto vincitore con soluzioni tecniche certamente diverse da quelle del primo dopoguerra, ma purtroppo sottovalutando alcuni problemi che si potevano manifestare (come poi è successo) sia in fase attuativa, che in fase gestionale. Forse è stato un errore ritenere che l'esistenza di un'infrastruttura, di tipo tecnologico come l'ascensore, con costi di funzionamento e di manutenzione costanti, risolve i problemi di isolamento di una parte del tessuto insediativo storico, il Castello ed il Borgo - caratterizzato da prevalenti funzioni di tipo museale e turistico - con il centro storico ai piedi del colle che, invece, rappresenta un settore integrato nel contesto funzionale urbano, in cui si svolge quotidianamente la vita della città.

In tutti i mille anni dell'esistenza di Gorizia, questa separazione fra Castello e città, è stata sempre presente; nel passato la conformazione urbana a borghi separati da ampie aree inedificate e collegati fra loro da un tipo di viabilità adatta ai mezzi di spostamento dell'epoca, rendeva meno evidente questa separazione, e Borgo Castello era uno di tanti borghi che circondavano la città ai piedi del Colle delimitata dal grande fossato della Grapa.

Nel '900 la situazione si è completamente modificata e la differenza di funzionalità urbana fra le due parti degli insediamenti storici (Borgo Castello e città ai piedi del Colle) si è ulteriormente accentuata.

Con lo sviluppo della motorizzazione di massa, le implicazioni di tipo urbanistico assumono un peso determinante nella realiz-



▼ zazione e localizzazione delle infrastrutture di collegamento tra parti della città e del territorio.

Nel caso dei collegamenti tra centro storico e Castello, prima di decidere su un loro collegamento più agevole dell'esistente lungo la viabilità ordinaria (il dislivello è di circa 80 m), bisognava chiarire una serie di questioni (vedi riquadro a destra).

Le problematiche pertanto sono aperte ed in questo momento, in cui i lavori per la risalita meccanica si sono fermati, sarebbe necessario valutare con attenzione i vari problemi urbanistici non ancora risolti, effettuando un'attenta valutazione in merito. Questo non è stato fatto nel momento opportuno ovvero a premessa del concorso per la sistemazione di Piazza della Vittoria, dando per scontate alcune soluzioni che in seguito si sono rivelate molto onerose o di difficile realizzazione. Si dovrebbero valutare ipotesi alternative, per poter scegliere con cognizione di causa.

Quali possono essere queste ipotesi? Si propongono queste **alternative**:

- **completare il sistema di collegamento fra il parcheggio di via Giustiniani ed il Castello**, con l'attraversamento veloce, preferibilmente con bus navetta, lungo tutta la galleria fino al punto di partenza della risalita e quindi risalita meccanizzata fino alla quota della cinta muraria interna, come nel progetto generale;
- **reperire altre aree di parcheggio nel centro storico** sufficientemente vicine al punto di partenza della risalita nel quadro di una riorganizzazione del sistema di mobilità nel centro storico;
- **non proseguire nei lavori di costruzione dell'impianto** rinunciando all'ascensore per il Castello e valutando la possibilità di ricavare sulla superficie del pendio acquisita. Una risalita pedonale lungo il percorso di sicurezza realizzato e a fianco del tracciato già predisposto come sede dell'ascensore.

Le tre ipotesi richiedono senza dubbio differenti impegni finanziari, decrescenti dalla prima alla terza ipotesi e presuppongono differenti prospettive sulle possibilità di valorizzazione del ruolo del Castello e del suo Borgo. È chiaro che ad un impegno finanziario consistente nella realizzazione dell'infrastruttura di accesso deve corrispondere un programma ed un impegno altrettanto importanti nella valorizzazione del Castello e del Borgo.

Ricordando quanto diceva Lasciac nella sua lettera ("Amministrare è *sinonimo di prevedere*") e Max Fabiani nel suo rapporto del 1938 sulle opere da eseguire sul Colle del Castello ("Con un'intelligente sistemazione del Borgo Castello oltre a completare un'opera di alta importanza igienico-sociale, si accresceranno le attrattive che la città offre ai suoi visitatori") è possibile oggi formulare un programma *generale e completo*



fig. 2 - Mappa attuale del Castello e del Borgo con le varie destinazioni d'uso delle aree, degli edifici e dei manufatti.

#### Ambiti

- 1 per usi museali e per lo spettacolo (area marrone)
- 2 per usi museali e culturali (area viola)
- 3 per usi residenziali (area gialla)
- 4 per sedi viarie, parcheggi, verde pubblico (area verde)

#### Punti di accesso

- Esistenti
- Di progetto

seguendo la strada più impegnativa, ma più efficace per conferire al Castello ed al Borgo il ruolo che loro compete? È possibile prevedere l'incremento, soprattutto nel Castello, della funzione museale e di conservazione delle testimonianze della storia antica e recente di tutto il territorio Goriziano (dell'ex Contea di Gorizia), anche nel quadro di una prevedibile e prossima riorganizzazione dei Musei, attualmente amministrati dalla Provincia?

Come si può strutturare un bilancio equilibrato fra costi e benefici: ovvero fra costi per incrementare le funzioni esistenti, per realizzarne delle nuove nel Castello e nel Borgo, per migliorare l'accessibilità al Colle ed i benefici che si possono ottenere in termini di riqualificazione urbana, di occupazione, di sviluppo economico e di richiamo turistico?

Per la ricerca di finanziamenti sono percorribili le vie dei provvedimenti europei?

Sono interrogativi ai quali si dovrebbe dare una risposta nei prossimi anni, per poter raggiungere, se la risposta fosse positiva, nel prossimo decennio, un'importante ed ambizioso traguardo.

## QUESTIONI NON CHIARITE PRIMA DI SCEGLIERE L'ASCENSORE

*Nel caso dei collegamenti tra centro storico e Castello, prima di decidere su un loro collegamento più agevole dell'esistente lungo la viabilità ordinaria (il dislivello è di circa 80 m), bisognava chiarire una serie di questioni;*

verso **quali funzioni** si vogliono indirizzare gli interventi di rifunionalizzazione del Castello e del suo Borgo: verso funzioni miste museali, per lo spettacolo, per il turismo culturale legato alla conoscenza della storia, per le manifestazioni-evento?

In funzione di queste eventualità **come si può strutturare il sistema di accessibilità** al Colle tenendo conto delle varie esigenze e dei programmi ipotizzabili?

È indubbio che per il Castello sono da escludere usi di residenza stabile o alberghieri, usi commerciali, scolastici e direzionali di tipo amministrativo, usi che storicamente si sono collocati sempre nella città ai piedi del Colle e che anche per il Borgo utilizzazioni di tipo residenziale non possono essere incrementate in maniera significativa (vedi fig. 2). Con queste prospettive i **flussi di accesso al Colle non risulteranno costanti** nel corso della giornata, ma bensì concentrati in alcuni momenti del giorno o in occasioni serali, e non sempre programmabili.

Inoltre, se la risalita meccanica dalla Piazza della Vittoria deve facilitare l'accesso al Castello per i turisti in visita alla città, in **prossimità della piazza dovrebbero trovarsi aree di parcheggio** sia per automobili che per autocorriere. Infatti nei progetti presentati al concorso ed anche nel progetto vincitore, si prevedeva un attraversamento meccanizzato e veloce della galleria Bombi a partire dal parcheggio di via Giustiniani e per questo motivo per la galleria (che ha una lunghezza di circa 300 m) si prevedeva la chiusura al traffico automobilistico.

La rinuncia in fase attuativa alla realizzazione di questo collegamento veloce, rende **problematica l'utilizzazione del parcheggio di via Giustiniani** a servizio del centro storico e lontano dal punto di partenza della risalita, dal momento che si trova sul lato opposto del Colle; pone in dubbio anche l'opportunità di pedonalizzare la galleria, in quanto la sua lunghezza è eccessiva per essere percorsa a piedi.

In questa situazione è necessario **trovare aree di parcheggio in prossimità della piazza della Vittoria** ad ovest del Colle, in prossimità di via Rotta o/e del Palazzo arcivescovile, dovendo escludere per varie ragioni la realizzazione di un parcheggio sotterraneo in Piazza della Vittoria (come è stato fatto, invece, a Klagenfurt nella piazza centrale del Drago).

## L'azione di sussidiarietà è necessaria ma la vera sfida è progettare una ricrescita economica basata sulla fiscalità di vantaggio

Silvia Paoletti, Presidente provinciale delle Acli

Dall'importante osservatorio quali sono le Acli Provinciali, negli anni ma soprattutto negli ultimi mesi, ho visto crescere in maniera vertiginosa il disagio sociale che presenta certamente molte sfaccettature.

La prima causa dalla quale nasce lo stato di disagio sociale è certamente la perdita del lavoro.

Logica conseguenza è che la persona/e non ha più il sostentamento economico, e la famiglia, che negli anni passati riusciva in caso di emergenza a fungere da "ammortizzatore sociale", oggi a distanza di poco tempo non riesce più a svolgere tale funzione in quanto la crisi economica sul nostro territorio perdura da parecchi anni ed è riuscita a rosicchiare i risparmi che la famiglia/e con fatica aveva accantonato proprio per i casi di emergenza.

E qui iniziano i problemi, perché il disagio sociale ha molte sfaccettature. Parte dalla iniziale difficoltà economica per poi inevitabilmente coinvolgere la sfera familiare e i rapporti con il mondo esterno e la cosa più triste è che non sempre è semplice riuscire a captare il disagio che la persona/e sta vivendo.

Qualche dato per poter meglio capire qual'è la situazione di povertà che la nostra città e provincia sta vivendo.

La soglia limite di povertà locale è pari a 10.485 euro annui, che com'è facilmente com-

prendibile è davvero poco ma, la situazione fotografata negli ultimi mesi dal servizio Caf Acli è che quest'anno ben 11 per cento dei goriziani/isoncini ha dichiarato redditi ben inferiori a tale cifra che già rappresenta la soglia di povertà.

Quindi da un quadro socio-economico di tale portata la domanda che sorge spontanea è: che fare per riemergere?

Riemergere è una parola grossa che richiede impegno, progettualità e determinazione per raggiungere l'obiettivo prefissato,

La prima fase di sostegno a queste persone che improvvisamente diventano un anello debole della società è l'azione di sussidiarietà, che già a livello provinciale si sta facendo con il progetto "Famiglie in salita" ed il **Reis - reddito d'inclusione sociale** - a livello regionale e nazionale, ma, la vera sfida è quella di progettare e condividere un'azione di ricrescita economica con i rappresentanti istituzionali a tutti i livelli - azione trasversale - Comune, Provincia, Regione e Governo per poter realizzare la fiscalità di vantaggio di cui Gorizia e Provincia ha urgente bisogno per far ripartire il motore economico del territorio.

Ne sono convinta, la fiscalità di vantaggio è realizzabile per far sì che il nostro territorio diventi appetibile per nuovi e vecchi insediamenti. La situazione confinaria con la vicina

**L'osservatorio delle Acli Provinciali: l'11% degli isontini è sotto la soglia di povertà**

Slovenia al momento ci penalizza in quanto la pressione fiscale è molto più bassa che da noi in Italia. Dall'altra parte ci rende ancor più consapevoli del perché siamo una regione a statuto speciale e ci sprona ad accettare nuove sfide con fiducia per un futuro migliore per il nostro territorio.



Silvia Paoletti

## Allagamenti in via Lunga: cittadini esasperati

**Occorre adeguare l'impianto fognario, ma il Comune non si muove**

Case, cantine e garage allagati ad ogni intensa pioggia, danni ingenti, acque meteoriche che non riescono a defluire e invadono la strada crescendo fino a 60 centimetri: i residenti sono esasperati, anche perché da anni segnalano il problema al Comune, che non risponde, e a Irisacqua, che li rimanda al Comune.

Accade a San Rocco, in via Lunga, la strada a senso unico che costeggiando la chiesa arriva fino all'incrocio con via Scuola Agraria. È soprattutto nei pressi dell'incrocio, dove la strada è leggermente in discesa, che si verifica frequentemente il problema. Anche i pompieri sono più volte intervenuti, ad esempio per svuotare con le pompe i garage collocati sotto il livello della strada. In uno dei rapporti rilevano che l'acqua ha ricoperto l'autovettura fino ai sedili. Tra l'altro l'allagamento della strada provoca anche rischi per la viabilità.

Le prime segnalazioni dei cittadini al Comune e a Irisacqua risalgono al 2009, anno in cui hanno realizzato una raccolta di firme, a cui sono seguiti anche esposti ai Carabinieri. Irisacqua ha effettuato dei sopralluoghi, confermando l'esistenza del problema, e scrivendo nero su bianco che il sistema fognario non è adeguato, ma aggiungendo che la gestione delle acque piovane è di competenza del Comune.

I tecnici comunali, da me interpellati, confermano che il problema è dovuto alla portata ristretta dell'impianto fognario, che dovrebbe essere rifatto. Questo intervento di tipo strutturale spetta ad Irisacqua, che però può inserirlo nel proprio piano delle opere solo se il Comune avanza formalmente la richiesta. **Ad oggi, secondo gli uffici comunali, questa richiesta non è mai stata fatta.** La cosa paradossale è che il manto stradale di via Lunga è notevolmente danneggiato e sconnesso, ma il Comune rinvia il rifacimento dell'asfaltatura, in attesa della ristrutturazione dell'impianto fognario da parte di Irisacqua, che però il Comune... non ha mai chiesto.

Con un'interrogazione scritta ho sollecitato il sindaco Romoli a presentare finalmente ad Irisacqua la richiesta.

Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd di Gorizia



Via Lunga allagata



# Attività della sen. Laura Fasiolo

## SALVATA LA PREFETTURA GORIZIA

“Lo schema di decreto del Presidente della Repubblica messo a punto dal Ministero dell’Interno contiene la lista di 23 Prefetture sopresse e accorpate e conferma invece il mantenimento della Prefettura di Gorizia riconoscendo la sua peculiarità e la necessità di salvaguardare quei presidi territoriali di Governo collocati in aree confinarie con alta incidenza di flussi migratori, in attuazione di quanto previsto dall’emendamento a mia prima firma”. Lo scrive in una nota con piena soddisfazione la Senatrice Laura Fasiolo (PD). “Nessuno può più mettere in discussione - prosegue la nota - che la rotta balcanica dei migranti stia determinando un impatto epocale senza precedenti sull’intero continente europeo e dunque, in un simile contesto, la Prefettura di Gorizia rimane fondamentale punto di tenuta per la sicurezza di un territorio in prima linea di fronte all’afflusso continuo di migranti”. (10/09/15)

## INTERROGAZIONE URGENTE SUL CASO DI 155 MIGRANTI SENZA ALLOGGIO A GORIZIA

Fasiolo, Membro del Comitato parlamentare Schengen, Europol e immigrazione, ha depositato in Senato una interrogazione urgente rivolta al Ministro Alfano per sapere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché attraverso le strutture territoriali di Governo, sia data piena attuazione a quanto previsto dal decreto legislativo n. 142 del 2015, al fine di pervenire con la massima sollecitudine all’accoglienza presso strutture idonee convenzionate che garantiscano le condizioni di sicurezza, di dignità e di tutela della salute dei richiedenti asilo presenti nel territorio di Gorizia attualmente privi di un alloggio e dunque di un domicilio.

“.....tenuto conto che il 30 settembre 2015 è entrato in vigore il decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, di attuazione della direttiva 2013/33/UE, che riguarda norme relative all’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, e di attuazione della direttiva 2013/32/UE, sulle procedure da applicare per il riconoscimento e la revoca dello status di protezione internazionale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 settembre 2015;...

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché attraverso le strutture territoriali di Governo, sia data piena attuazione a quanto previsto dal decreto legislativo n. 142 del 2015, al fine di **pervenire con la massima sollecitudine all’accoglienza presso strutture idonee convenzionate** che garantiscano le condizioni di sicurezza, di dignità e di tutela della salute dei richiedenti asilo presenti nel territorio di Gorizia attualmente privi di un alloggio e dunque di un domicilio. (07/10/15)

## LA SENATRICE PD CRITICA SULL’ACCOGLIENZA AI RICHIEDENTI: SENZA I VOLONTARI SAREBBE UN DRAMMA

«Domenica, unico giorno di sospensione dell’attività parlamentare, ho voluto verificare personalmente le condizioni in cui vivono i circa 150 ragazzi afghani e pakistani fuori convenzione nel quartiere della Madonna di Gorizia, dove ho preso consapevolezza di quanto sia ai limiti della dignità umana la loro quotidianità, resa sopportabile grazie alla generosità della Caritas, del parroco e dei volontari della Parrocchia; dopo cena, una quarantina di questi giovani fruirà di un ricovero, gli altri affronteranno un’altra notte all’addiaccio».

A raccontarlo è la senatrice goriziana del Partito democratico Laura Fasiolo. «Molti di loro sono febricitanti - prosegue la parlamentare -, alcuni hanno problemi ai piedi e alle gambe, altri alla schiena. C’è chi - mi hanno riferito i volontari - ha problemi più seri. In questi giorni alcuni ragazzi sono stati denunciati perché sorpresi a dormire sotto i porticati di un condominio. Anche la notte tra domenica e lunedì la dimora è stata per molti... le rive dell’Isonzo, al riparo dalla pioggia grazie ad alcuni teli. **Ho sentito il dovere di riportare in Senato questa testimonianza**, dopo aver ascoltato varie autorità locali - racconta ancora Fasiolo -. Confermo il mio impegno a sostenere nelle sedi parlamentari le ragioni dell’accoglienza in emergenza sempre, in prospettiva dell’“accoglienza diffusa”, praticata nelle più avanzate realtà comunali italiane». ((chr.s. il Messaggero Veneto 09/10/15)

## IL FRIULI VENEZIA GIULIA NON SI TOCCA.

Come già avevo evidenziato in una nota comparso sull’ANSA, è come mi ha confermato Maria Elena Boschi, con cui ieri mi sono confrontata sull’ordine del giorno 30.200 presentato dal Senatore Raffaele Ranucci all’art. 30, che modifica l’art. 116 della Costituzione, che ho condiviso dopo alcune sostanziali modifiche apportate al testo, il FVG è del tutto escluso da un’ipotetica razionalizzazione. L’ordine del Giorno impegna il Governo a considerare l’opportunità di proporre, anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale, la riduzione del numero delle Regioni. Favorire l’aggregazione tra regioni, scrive l’emendamento Ranucci, è un obiettivo che mira ad inaugurare una nuova stagione di regionalismo, “semplificando l’architettura del regionalismo italiano e riducendo la proliferazione di centri decisionali di spesa e di programmazione.” Ieri anche Debora Serracchiani lo ha confermato in un comunicato.

“Uno snellimento, a mio parere, opportuno: la frammentazione in venti realtà regionali rende “complesso il funzionamento di settori strategici quali la formazione, il governo del

territorio, la sanità”. Una valutazione che viene dalla necessità di guardare ai Paesi dell’Unione Europea. **L’Ordine del Giorno, che non ha alcun carattere impositivo, non può comprendere, neppure nella finalità del generico invito, le Regioni a Statuto Speciale**, come appunto il FVG o le Province Autonome di Trento e Bolzano, che rientrano in una tutela speciale. Era scontato, ma l’ulteriore precisazione che mi ha reso il Ministro Maria Elena Boschi e la nota della Vicesegretaria presidente della Regione Debora SERRACCHIANI mettono all’angolo allarmismi facili e strumentali.

Ritengo comunque che il suggerimento, che ha incontrato alcune polemiche in Aula, venute dalle regioni più piccole, abbia sollecitato l’attenzione al problema, che va risolto, si auspica, nella direzione di uno spirito più europeo e di semplificazione. (10/10/15)

## INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI A TUTELA DEL TERRANO DEL CARSO

La sen. Fasiolo Componente della 9a Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare, ha presentato un’interrogazione al ministro delle Politiche Agricole per chiedere al Ministro Martina di “mettere in campo **soluzioni definitive per tutelare il patrimonio agroalimentare italiano e il Terrano del Carso**, istituendo una Doc transfrontaliera che consentirebbe di utilizzare il marchio terrano anche nel nostro Paese”. Lo rende noto in un comunicato la stessa senatrice dopo che il ministero delle Politiche Agricole ha chiesto alla Regione Fvg il “cambio di denominazione del vitigno rosso Terrano perché la Slovenia ha già depositato lo stesso marchio e i viticoltori italiani non sarebbero quindi autorizzati ad utilizzarlo”.

Fasiolo, ricordando che “il Terrano è una varietà presente in Fvg dai tempi di Carlo V d’Asburgo e che in letteratura sono riportati studi per la caratterizzazione del Terrano e del suo areale dal Carso goriziano alla ex-Jugoslavia”, chiede anche di “mettere a disposizione del distretto vitivinicolo del Carso, potenziando la struttura Crea già presente a Gorizia, una struttura laboratoriale in cui sostenere attività di ricerca e anche di sperimentazione transfrontaliera, localizzata nel cuore di un’area viticola rinomata a livello internazionale e dotata di un considerevole e diffuso know-how vitivinicolo”. “Questo episodio mette in evidenza la necessità - conclude Fasiolo - di **prestare una particolare attenzione alle tematiche agricole e ambientali delle aree confinarie che hanno bisogno di una maggiore flessibilità sulle denominazioni dei loro prodotti** per prevenire ed evitare alcuni contenziosi internazionali, arrivando a superare le rigide definizioni dei confini nazionali”. (22/10/15)

# Dopo le Province: verso un Friuli Venezia Giulia bipolare o policentrico ?

## QUALI SCENARI PER GORIZIA E L' ISONTINO?

Sul tema della riforma delle Autonomie Locali si è parlato sabato 11 ottobre, nell' ambito dell'iniziativa organizzata dalla **sen. Laura Fasiolo** e dal segretario del PD di Gorizia **Bruno Crocetti** con gli Interventi di **Franco Iacop** Presidente del Consiglio Regionale FVG, Coordinatore Conferenza Presidenti Assemblee legislative Regioni e Province Autonome, **Leopoldo Coen** Docente di diritto amministrativo, regionale e degli EE.LL. Università di Udine; Componente Commissione Paritetica Stato-Regione e di **Nicolò Fornasir** Presidente Centro Studi Rizzatti . L'ipotesi "Città Metropolitana", prevista dalla Legge Statutaria del FVG, è stata analizzata nella sostanza.

Gli obiettivi strategici della Regione a Statuto Speciale e il rispetto dei ruoli e delle funzioni dei Territori, l'attenzione alle vocazioni e agli equilibri regionali, il disegno di sviluppo del sistema regionale del FVG, sono stati i temi proposti dal Segretario del PD **Bruno Crocetti**.

Molti gli interventi critici sulla visione municipalistica in cui si è sviluppato il dibattito, triestinocentrico ed udinesecentrico, a prescindere dalle altre realtà regionali, Gorizia e l'Isontino in primis.

*"Se è vero che bisogna razionalizzare il sistema delle Autonomie locali, favorendo la riduzione dei centri di spesa e dei punti decisionali, ha detto la Sen. Laura Fasiolo, va anche osservato che il "Goriziano", l'Alto e il Basso Isontino devono fondarsi su una ritrovata autorevolezza e vitalità, mantenendo una visione territoriale ampia, aperta a scenari di riferimento europeo".* Perciò il tema "Città Metropolitana" va affrontato bandando a "quali nuovi contenuti", anziché a "quale nuovo contenitore". Fasiolo ha tracciato le linee di uno studio sulla Città Metropolitana della Regione Friuli Venezia Giulia del 2014 commissionato all'Università di Trieste. *"Lo studio esplora tre proposte, una coincidente con l'attuale provincia di Trieste; una con le province di Trieste e Gorizia; una con l'area litoranea di Monfalcone e Capodistria. Ipotesi che vanno vagliate con la dovuta attenzione al piano delle specificità territoriali, dentro un' unica e forte condivisione tra i territori, nella prospettiva di contare in Europa per le nostre peculiarità ed il nostro sistema di valori."*

L'intervento di **Leopoldo Coen** si è focalizzato sugli aspetti giuridici delle UTI e della Città metropolitana. *"Le costituende UTI -ha detto- sono strumenti operativi ed organizzativi in cui sindaci e comuni rimangono titolari di funzioni, mentre le Città metropolitane invece sono una struttura funzionale diversa costituita dall'autorità forte del Sindaco della città e da un consiglio di Sindaci (non tutti), in una riproposizione fac-simile alla Provincia. Dentro un processo innovativo che richiede-*



Un momento del convegno: da sinistra Nicolò Fornasir, Franco Iacop, Laura Fasiolo, Leopoldo Coen e Bruno Crocetti

*rebbe tempi e sforzi di adattamento, verrebbe introdotto un profilo di complessità e disarmonia. il rischio? di un diverso "peso" tra i territori regionali. "*

*"Oggi la Regione FVG - ha osservato Nicolò Fornasir- è tenuta a dar conto della specialità che ha conquistato cinquant'anni fa con una spinta propulsiva alle infrastrutture ed alle realtà culturali e scientifiche grazie al Trattato di*

*Osimo e al ruolo di Gorizia. Osimo è stata lo snodo grazie al quale il FVG ha affermato la propria specialità, la funzione di ponte tra est ovest. Va rimarcato che quella forza culturale ha prodotto effetti di innegabile portata all'intera comunità regionale, dando i fondamentali investimenti che consentono di pensare a un salto di qualità sul tema dei prossimi decenni: il processo di integrazione europea e di solidarietà internazionale."*

*"Occorre investire sulla specialità -ha sostenuto Franco Iacop- per raggiungere obiettivi che si possono realizzare con la condivisione di tutta la comunità regionale, elevandosi oltre i campanili ed evitando una visione regionale frammentata. La Specialità è tanto più forte, quanto più è condivisa. "*

Nel dibattito l'utilizzo degli strumenti che già ci sono dati, come il GECT, è stato ripreso sia dal Segretario Provinciale Rossi che dal Consigliere prov.le Sosol. Ha concluso Bruno Crocetti, ribadendo la necessità di aprirsi a nuove sfide e di contare per le nostre peculiarità ed il nostro sistema di valori nel processo di integrazione europea.



### "Volevo la luna"

Ci ha lasciato anche **Pietro Ingrao**, un comunista " che ci ha insegnato l'inquietudine critica per le tante ingiustizie che ci sono al mondo, che ci ha insegnato che la politica deve essere sempre politica di massa e non di piccoli gruppi, un maestro dei comizi, un oratore straordinario ma anche un grande ragionatore".

*" Aveva una tecnica molto elaborata, ma sempre efficace. Cominciava parlando del luogo dove si trovava o della notizia del giorno. Poi, dalla stringente attualità procedeva verso il discorso classico, le vicende internazionali e nazionali, per tornare di nuovo all'attualità. Catturava gli ascoltatori, sia nelle piazze che nelle riunioni ristrette. Ingrao era l'uomo che il Pci mandava a ricucire il rapporto tra partito e popolo quando si spezzava. Come accadde anche a Reggio Calabria per la rivolta del 1970. Ma forse il comizio più bello che io ricordi è quello che organizzammo all'Alfasud, quando lui era presidente della Camera, in un grande capannone. C'erano migliaia di persone ad ascoltarlo incantati. Pietro conquistava tutti. Era una certezza. Però organizzare un suo comizio era una grande responsabilità. bisognava preparare tempo prima una relazione articolata e completa sulla situazione del luogo in cui avrebbe parlato, mandarla, andare a casa sua dopo qualche giorno per verificarla e discuterla pezzo per pezzo".*

Li ricordo, i suoi comizi.

Angiola Restaino

# Minoranza slovena: da problema solo locale a questione europea

Livio Semolič

La recente riforma degli enti locali e la costituzione delle UTI, hanno fatto emergere nuovamente la così detta "Questione slovena". È dalla caduta del muro di Berlino, e quindi dall'indipendenza della Repubblica di Slovenia, che sono venuti a mancare dei punti fermi e una cornice stabile, entro la quale si configurava il ruolo della minoranza slovena in Italia e il valore delle alleanze politiche. Il tutto come conseguenza diretta di quelle che erano state le alleanze italo/slovene in quest'area, ereditate dalla lotta della resistenza e perpetuate, sia politicamente che culturalmente, fino alla disgregazione della Jugoslavia e lo scioglimento del PCI.

Da lì in poi non c'è stata una rielaborazione politico/culturale nel nascente centrosinistra e nei nuovi soggetti partitici, vicini o lontani eredi del PCI, di quello che doveva essere un nuovo modo di intendere il plurilinguismo e la multiculturalità nella nostra regione, laddove non dovevano più servire alleanze che si fondavano e si cementavano su tradizioni passate, ma progetti politici che dovevano sottoporsi a nuovi percorsi di elaborazione e condivisione. Tutto ciò non è stato fatto, ma si è preferito scegliere la strada più semplice nel riproporre vecchi schemi e ancorarsi alle certezze del passato, il che ha provocato molteplici incidenti di percorso e varie incomprensioni, che si perpetuano ancor oggi.

Un elemento cardine di discussione politica doveva rappresentare anche la legge di tutela 38/2001, con la quale si è dato una qualche certezza normativa a varie aspettative pluridecennali della comunità slovena del FVG. Con tale legge sono stati tra l'altro formalizzati i diritti dell'uso della madrelingua slovena nei confronti dell'amministrazione pubblica per i membri della minoranza, così come è stata data una certa base finanziaria a tutto quel variopinto mondo dell'associazionismo sloveno, formato dalle molteplici organizzazioni culturali, scientifiche, educative, sportive ed artistiche. L'importanza della legge 38 deriva anche dal fatto che è stata sancita l'unitarietà e pari dignità della comu-

nità slovena a livello regionale, sia nelle province di Gorizia e Trieste, così come in quella di Udine. Ad oggi comunque varie disposizioni di tale legge rimangono ancora inattuato, con responsabilità varie sia a livello nazionale che quello locale.

Ed ecco perché diventa tanto più urgente un dibattito serio e approfondito sul ruolo della minoranza nazionale slovena in questa regione, a prescindere dalle motivazioni storiche, ma perlopiù proiettato nell'alveo di una dimensione di realtà ed integrazione europea. **Ancor oggi si intende e si delimita la "Questione slovena" come problema locale, non riuscendo (volendo) cogliere la valenza internazionale, determinata dal fatto che la nostra realtà geopolitica rappresenta il limes (nell'accezione di strada) che unisce il mondo latino a quello slavo fino a Vladivostok. Con la lingua parlata a Gorizia infatti ci si riesce a comprendere anche nella Russia della costa Pacifica.** Forse in quest'ottica sarebbe più comprensibile quale ruolo o quali potenzialità inesprese potrebbe avere questa nostra piccola realtà di confine, ragionando in termini di valorizzazione e perché no, anche di enfaticizzazione di tali caratteristiche plurilinguistiche e multiculturali.

Cerchiamo quindi di rimettere al centro dell'agenda politica del centro sinistra anche tale questione, che potrebbe darci anche una visione più lucida sulle prospettive sociali ed economiche per la nostra area.

Le nostre peculiarità linguistiche culturali, dovrebbero fungere da elemento qualificante in tutte le proposte politiche e ntare regionali e non solo locali, per così coinvolgere quella necessaria massa critica demografica, economica e culturale, al fine di essere competitivi ai massimi livelli.

Iniziamo dunque a focalizzare seriamente la "questione slovena", con un serio processo di approfondimento e condivisione di quelle che sono le caratteristiche peculiari di una realtà minoritaria, quale elemento costituente della nostra realtà regionale.

## Gorizia e Monfalcone rischiano di perdere l'unità coronarica

### *Senza cardiologo di notte, servizio smantellato*

**Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd di Gorizia**

Il vero rischio è lo smantellamento sia a Gorizia sia a Monfalcone dell'Unità coronarica, in cui viene accolto e monitorato il paziente con instabilità cardiaca acuta, eliminando in entrambe le sedi la guardia notturna del cardiologo. **Ciò abbasserebbe il livello delle cure cardiologiche in tutto l'Isontino e violerebbe la legge regionale.** A lungo andare sarebbe a rischio anche l'elettrofisiologia, in cui vengono installati i pacemaker per la regolazione della frequenza cardiaca.

Il sindaco Romoli ha giustamente ripreso l'allarme per il futuro della Cardiologia, che avevo lanciato a maggio con la mozione approvata all'unanimità dal Consiglio comunale. Ma il pericolo non è semplicemente che siano mantenuti due piccoli reparti di emergenza cardiologica a Gorizia e Monfalcone invece che concentrare tutto a Gorizia, secondo quanto promesso alla chiusura del nostro Punto nascita, come ha ricordato Romoli. Il punto cruciale è grave è che non sembra esserci la volontà di assumere il personale medico sufficiente per due Unità coronariche pienamente funzionanti, seppure con posti letto diminuiti. Perciò, se si mantenesse l'emergenza cardiologica a Gorizia e Monfalcone, lo si farebbe con tutta probabilità tagliando la guardia notturna del cardiologo, che sarebbe presente solo per 12 ore al giorno. Specialisti di alto livello ci hanno assicurato in modo fermo che una vera Unità coronarica, detta anche Terapia Intensiva Cardiologica, esiste solo con la presenza del cardiologo sulle 24 ore. Altrimenti si va verso la realizzazione di una semplice Area dell'emergenza, pensata per fornire le risposte iniziali a vari tipi di urgenze, come quella dell'ospedale di Palmanova, che non ha mai avuto l'Unità coronarica.

Ma è inaccettabile che l'Isontino e l'intera azienda sanitaria restino senza un'Unità di terapia intensiva cardiologica. Se ciò avvenisse, sarebbe clamorosamente infranta la norma sancita nella delibera della Giunta regionale "Standard per l'assistenza primaria e ospedaliera", del gennaio scorso, stesa con la collaborazione di esperti nei vari settori. Quel testo afferma che **la Terapia Intensiva Cardiologica deve restare in una sede dell'ospedale di Gorizia-Monfalcone, con 6 posti letto.**

Inoltre, secondo la riforma della sanità regionale del 2014, l'ospedale di Gorizia-Monfalcone, declassato da ospedale di riferimento regionale a presidio di base, può mantenere le funzioni previste per gli ospedali di più alto livello, se presenti al momento dell'approvazione della riforma. La Terapia Intensiva Cardiologica con elettrofisiologia è tra queste funzioni. Sarebbe assurdo se l'Azienda sanitaria, nella programmazione dei servizi, decidesse di calpestare le leggi della Regione. Romoli, che ha un ruolo rilevante nella Conferenza dei Sindaci, deve ora muoversi concretamente affinché tutto il territorio si opponga a tale possibilità.

# IMMIGRATI: UN PESO O UNA RISORSA?

A cura di Franco Codega – Consigliere Regionale FVG – Gruppo del Partito Democratico - Luglio 2015

Oggi parlare degli immigrati, con l'obiettivo di offrire di loro una informazione corretta, risulta molto difficile. L'opinione pubblica è bombardata da una **presentazione del fenomeno**, da parte dei media, assolutamente **distorcete**.

Innanzitutto si **confonde la questione degli immigrati con il dramma dei profughi**. Decine di servizi editoriali, di titoli sui giornali e di trasmissioni televisive contribuiscono a generare confusione. Si parla soprattutto dell'arrivo di profughi, dei barconi, delle tendopoli creando una "sindrome dell'assedio" assolutamente fuori luogo. In questo contesto gli "immigrati" sono soprattutto questi e si alimenta una psicosi che mano a mano si estende anche agli immigrati e stranieri presenti ormai nel territorio del nostro Paese da diversi anni se non addirittura decenni. Ma sono questi la realtà vera dell'immigrazione nel nostro Paese e nella nostra regione, quelli che ormai da tempo fanno parte del tessuto sociale e culturale delle nostre comunità locali. E di questi vogliamo parlare.

La narrazione che si fa di solito di questa realtà è **assolutamente distorta**. Essa si basa su elementi di percezione che risentendo della questione "profughi" e, mescolandosi confusamente ad altri elementi di cronaca, gettano ombre nega-

tive ed inquietanti sull'intero fenomeno. Facendo leva sui timori ancestrali nei confronti dello straniero e del "non conosciuto" si alimenta, spesso ad arte ed in modo assolutamente strumentale, un sentimento di paura e di rifiuto. Alla luce di questa "narrazione", che è purtroppo dominante, le stesse forze politiche evitano di parlare o di mettere in campo gesti o provvedimenti a favore dell'integrazione degli immigrati, per la **paura di perdere consenso elettorale**.

A questo ricatto noi non ci stiamo. Intendiamo uscire da questo "inganno" e **proporre una narrazione diversa**, basata sui fatti, sulla realtà delle cose e non sulla percezione. Intendiamo fornire gli elementi conoscitivi per comprendere e valutare il fenomeno, perché il giudizio che ne vien fuori è ben diverso da quello che circola nell'opinione pubblica. E' necessaria in sostanza una **"Operazione verità"**. Perché è solo sulla verità che si costruiscono interventi sociali giusti e positivi. La menzogna porta solo a provvedimenti divisivi dell'intera comunità in cui viviamo e regressivi sul piano delle politiche sociali.

Ecco perché **questo minidossier**. Uno strumento agile, veloce da scorrere, utile per l'approfondimento e il dibattito. Gli elementi che vi proponiamo sono rapportati al livello nazionale e al livello della regione, Friuli V.G.

## 1 - CHI SONO

### IN ITALIA,

Come nel resto d'Europa, l'immigrazione è da anni un fenomeno strutturale.

Gli immigrati costituiscono:

- l'8,1% della popolazione residente (4,9 milioni di residenti al 1 gennaio 2014);
- il 15% dei nuovi nati nel 2013;
- il 9,0% degli alunni (a.s. 2013/2014);
- il 10,5% del totale degli occupati;
- il 7,8% del totale degli imprenditori.

Già da questi dati si comprende come il fenomeno migratorio non sia più, ormai da molti anni, un'emergenza ma una parte strutturata e consolidata della società italiana.

**Da dove vengono?** Oltre la metà (Cfr. Dossier statistico Immigrazione – UNAR 2014) proviene dal continente europeo (53,1%) ed in particolare dall'Unione Europea (27% della presenza straniera in Italia). Segue il continente Africano (21%), in particolare il Nord Africa (14,4%). Dai paesi asiatici arriva il 18% della popolazione straniera. Gli americani, quasi esclusivamente centro-meridionali, rappresentano l'8,2%.

**Gli occupati stranieri sono 2.300.000** circa e sono impiegati in lavori che vedono spesso un basso tasso di presenza di manodopera italiana. L'occupazione straniera si concentra in pochi settori e professioni scarsamente qualificate (infatti tra i primi posti troviamo personale dedicato ai servizi domestici, servizi di cura, operai edili)

e sembra non avere molte possibilità di crescere e svilupparsi.

Gli immigrati **non si possono permettere di restare senza lavoro** anche perché rischierebbero di perdere il permesso di soggiorno. Le analisi di settore smentiscono l'esistenza di una competizione tra italiani e stranieri. Al contrario, gli studi confermano spesso la tendenza all'etnicizzazione di alcune professioni.

Nei seguenti settori, le percentuali che rappresentano la presenza straniera sul totale dei lavoratori impiegati sono:

- Servizi domestici (72,7%)
- Servizi alla persona (28,9%);
- Industria (18%);
- Costruzioni (13,3%)

Ma non si tratta solo di lavoratori dipendenti.

Un contributo significativo all'economia italiana arriva dagli **imprenditori stranieri**. Gli imprenditori nati all'estero attivi in Italia alla fine del 2014 erano oltre **632.000**, pari all'8,3% del totale. Sono principalmente collocati al Nord, ovvero nelle regioni più industrializzate e ricche, con un numero maggiore di stranieri residenti. Nel periodo della crisi (2009 – 2014) addirittura, mentre gli imprenditori italiani sono calati, il numero di imprenditori stranieri ha visto un aumento del 21,3% (dati della Fondazione Moresa).





## IN FRIULI VENEZIA GIULIA.

La popolazione immigrata residente al 31 dicembre 2013 (Cfr. annuario della regione) era di 107.917 con un'incidenza, sul totale della popolazione residente, dell'8,8% (in Italia 7,5%), a fronte dell'8,2% del 2009. La popolazione straniera residente in regione, rappresenta il 2,3% di quella residente sul territorio nazionale.

La popolazione è così suddivisa nelle varie province:

Gorizia: 12.067

Pordenone: 35.129

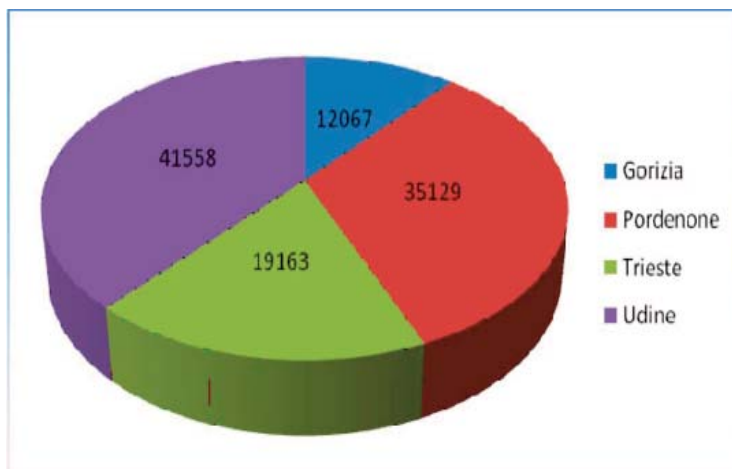
Trieste: 19.163

Udine: 41.558

**Per quanto riguarda l'occupazione**, in base ai dati forniti dall'INAIL, nel 2010 si registravano 73.428 lavoratori occupati. Le donne occupate erano 30.750 e rappresentavano il 41,9% del totale della popolazione straniera occupata in regione.

La gran parte degli occupati risulta impiegata nel settore dei servizi (48,3%), all'interno del quale rientrano l'attività alberghiera e di ristorazione, i servizi alle imprese, il commercio al dettaglio e i servizi alla persona. Tuttavia, questo dato si differenzia da provincia a provincia. In quella di Gorizia l'industria assorbe il 49,3% delle persone straniere (l'8,5% in particolare ha trovato impiego nel settore delle costruzioni di mezzi di trasporto, soprattutto nella cantieristica navale), mentre l'11,6% è impiegato invece in agricoltura.

Particolarmente significativo il dato relativo alle **badanti**: sono circa **13.000** le persone che svolgono questo lavoro, assicurando di fatto una bella fetta del welfare regionale.



## 2 - UN PESO O UNA RISORSA?

Nel dibattito generale su questi temi emerge sempre una considerazione che a prima vista appare scontata: la presenza degli immigrati appare un peso per la nostra economia. Essi frequentano le nostre scuole, si ricoverano nei nostri ospedali, usufruiscono di tutti i nostri servizi in cambio di che cosa?

La **"Fondazione Moressa"**, nel suo volume "Il valore della immigrazione", presentato in un Convegno nazionale nel gennaio 2015, ha voluto proprio fare questa precisa analisi del rapporto costi e benefici, basata su dati Istat e Ministero delle Finanze. L'anno di riferimento è il 2012. E' chiaro che il tipo di stima che in questo lavoro viene svolta è sostanzialmente solo di carattere monetario. Perché quasi sempre il taglio del dibattito si sofferma soprattutto su questo aspetto. E' evidente che altre considerazioni andrebbero fatte in riferimento alla tipologia di apporto e di servizio che questi cittadini danno alla società italiana. Si pensi anche solo alle 700.000 badanti. Una vera colonna del nostro welfare. Ma limitiamoci ai dati esclusivamente economici.

## ITALIA

Riportiamo direttamente uno stralcio tratto dalla Sintesi del Volume di cui sopra.

*"Per quanto riguarda i redditi, partendo dall'ipotesi di poter attribuire agli occupati di ciascuna nazionalità il reddito medio pro capite dichiarato dai nati nello stesso paese, si può stimare che i 2,3 milioni di occupati stranieri dichiarino un reddito complessivo pari a 25,9 miliardi di euro, pari a circa 11.100 euro pro capite, cui corrisponde un **gettito Irpef pari a circa 4,9 miliardi di euro**. Vanno tuttavia considerate anche altre voci di entrata: ipotizzando che il reddito delle famiglie straniere sia speso in consumi soggetti ad IVA per il 90% (escludendo cioè rimesse, affitti, mutui e altre voci non soggette a IVA), il valore complessivo dell'imposta indiretta sui consumi arriva a **1,4 miliardi di euro**. Considerando che i cittadini stranieri sono intestatari di 2,8 milioni di auto (dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti aggiornati alla fine del 2013), si può stimare il gettito derivante dalle **imposte sui carburanti** in 300 € pro-capite, per complessivi **840 milioni di euro annui**.*

***lotterie** (5 euro medi mensili per 3,5 milioni di adulti stranieri).*

*Anche i **permessi di soggiorno** rappresentano una fonte di introito per le casse dello Stato: considerando una spesa media di 200 euro pro capite per i permessi rilasciati per la prima volta o rinnovati nel 2012 (circa 1,2 milioni), la somma complessiva arriva a **240 milioni di euro**. Inoltre, considerando una spesa media per le **domande di acquisizione di cittadinanza** italiana pari a 200 euro pro capite, le 66mila naturalizzazioni del 2012 hanno fruttato al nostro paese **13 milioni di euro**.*

*Sommando le diverse voci sopra elencate, si ottiene un **gettito fiscale di 7,6 miliardi di euro versati dai cittadini stranieri nel 2012**, pari all'1,8% del volume complessivo di 423,9 miliardi. Considerando poi che, secondo l'ultimo dato ufficiale INPS (2009), i **contributi versati dagli** stranieri rappresentano il 4,2% del totale, si può stimare un **gettito contributivo di 8,9 miliardi di euro**.*

*Il **gettito fiscale e contributivo** riconducibile alla presenza straniera in Italia raggiunge quindi i **16,5 miliardi di euro**.*

A questi si aggiungono circa **210 milioni annui per gioco del lotto e**





## ENTRATE

<b>Gettito Irpef</b>	<b>4,9</b>
<b>Imposta sui consumi</b>	<b>1,4</b>
<b>Imposta sugli olii minerali</b>	<b>0,8</b>
<b>Lotto e lotterie</b>	<b>0,2</b>
<b>Tasse e permessi</b>	<b>0,2</b>
<b>Contributi previdenziali</b>	<b>8,9</b>
<b>Totale gettito fiscale</b>	<b>7,6</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>16,5</b>

## USCITE

<b>Sanità</b>	<b>3,7</b>
<b>Scuola</b>	<b>3,5</b>
<b>Servizi sociali</b>	<b>0,6</b>
<b>Casa</b>	<b>0,4</b>
<b>Giustizia</b>	<b>1,8</b>
<b>Ministero degli Interni</b>	<b>1,0</b>
<b>Trasferimenti economici</b>	<b>1,6</b>
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>12,6</b>

**SALDO: +3,9 miliardi di euro**

*Mediamente, ciascun lavoratore straniero ha versato nel 2012 circa 7.050 euro"*

Il che significa che nell'anno 2012 il bilancio tra il DARE e l'AVERE, relativa alla presenza degli immigrati nel nostro Paese, si è tradotto in un vantaggio economico, per i conti dello Stato italiano, di 3,9 miliardi di euro. Negli anni successivi tale saldo, visto l'aumento della popolazione immigrata e della sua attività economica nel territorio nazionale, è da considerare ulteriormente aumentato.

## REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA.

Rapporiamo ora il ragionamento nei confronti di quanto avviene nella nostra regione. Qui i punti di riferimento sono i dati che possiamo estrarre dai documenti contabili e finanziari della regione. Utilizziamo pure la metodologia praticata dalla Fondazione Leone Moressa a livello nazionale e possiamo così elencare da una parte le voci di Entrata e dall'altra le voci di Uscita.

Il PIL della regione vale 36 miliardi di euro. Il dato è riferito al 2014. L'apporto degli immigrati alla produzione regionale vale, secondo tutti i ricercatori, il 9% del PIL. Il che significa che il loro apporto all'economia regionale è di **3 - 3,2 miliardi** di euro.

### Entrate (in milioni di euro)

Tributi propri e altre tasse	<b>903</b>
Compartecipazioni IRPEF	<b>1.595</b>
Compartecipazioni Ires	<b>200</b>
Compartecipazioni IVA	<b>859</b>
Compartecipazione imposta erariale energia elettrica	<b>44</b>
Compartecipazione imposta erariale consumo tabacchi	<b>121</b>
ltre compartecipazioni varie	<b>360</b>
<b>Totale entrate</b>	<b>4.073</b>
<b>Di cui apporto stranieri</b>	<b>320</b>

### ENTRATE

Gli introiti da **tributi propri della regione o da compartecipazioni** nell'anno 2014 sono stati:

Ovviamente non prendiamo in considerazione la voce di entrata relativa alle compartecipazioni sui redditi da pensione perché pensiamo sia un dato abbastanza residuale riferito alla popolazione straniera che, come è noto, è in massima parte lontana dal godere di una pensione.

Il totale pertanto degli introiti, cui partecipano, per quota parte, anche gli immigrati è da considerare di circa **4 miliardi e 73 milioni di euro**.

Considerato che la compartecipazione degli stranieri a questo importo va commisurata alla quota parte della loro partecipazione alla produzione del PIL regionale (9%), e considerato ancora che dagli studi effettuati sempre dalla Fondazione Moressa il reddito medio degli stranieri nella nostra regione è circa il 10% inferiore a quello degli italiani, **l'apporto degli stranieri** alle entrate della nostra regione si può ragionevolmente calcolare attorno ai **320 milioni di euro**.

Altro elemento fondamentale da tenere conto, così come ha fatto la Fondazione Moressa nella sua valutazione nazionale, è l'ammontare dei **contributi previdenziali** che gli stranieri che lavorano in Italia regolarmente versano, per pensioni che, tra l'altro, ben pochi di loro potranno goderne in futuro. La cifra totale, come abbiamo visto sopra, era, a livello nazionale, di 8,9 miliardi nel 2012. Rapporato alla popolazione straniera presente nella nostra regione (il 2,2% del totale) ciò vale la cifra di **200 milioni di euro**.

### USCITE

Per valutare gli importi che a diverso titolo la regione mette in campo per assicurare assistenza e protezione sociale, dobbiamo in linea di massima fare riferimento a quelle **voci del welfare regionale cui gli stranieri immigrati possono accedere** e di cui, di fatto usufruiscono. Le voci di partenza possono essere desunte dalle carte finanziarie ufficiali della regione. Da queste si estrapola la quota del 9%, come quota attribuibile mediamente agli immigrati e così si ha il dato specifico.

Questo lavoro viene fatto per le seguenti voci:

- Istruzione e formazione professionale;
- Politiche sociali;
- Attività culturali ;
- Servizio casa ;

Per **la sanità** il discorso è diverso. Sappiamo infatti che le spese correnti per il servizio sanitario nella nostra regione ammontano a circa 2 miliardi e 160 milioni. Debbono essere tenuti presenti però i seguenti fattori: l'80 % degli utenti degli ospedali nel nostro Paese e anche nella nostra regione, sono persone over 65. Il che fa capire che l'utilizzo del sistema sanitario da parte degli immigrati è estremamente ridotto, considerato che la loro età media (32 anni) è di ben 13 anni inferiore ai cittadini autoctoni e la loro percentuale di persone over 65 è veramente minimale. Ciò significa che il loro utilizzo delle



strutture ospedaliere è grandemente ridotto rispetto all'utilizzo degli italiani. Per avere un importo di costi che sia il più possibile attendibile, è opportuno fare riferimento alle cifre indicate, sulla stessa voce, a livello nazionale dalla Fondazione Moressa. Tale costo è, secondo i rilievi della Fondazione, di 3,7 miliardi di euro.

Pertanto i costi sostenuti dalla regione per i servizi alla popolazione straniera residente in regione vanno così desunti:

- Istruzione e formazione professionale: i costi globali della regione sono di 200 milioni (le cifre sono sempre indicate in forma approssimativa). Percentuale di costo riferita agli stranieri: **18 milioni di euro**.
- Interventi sociali: i costi globali della regione sono di 243 milioni. La percentuale riferita agli stranieri: **22 milioni**.
- Attività culturali e volontariato: 45 milioni per la regione. Quota parte per gli stranieri: **4 milioni**.
- Servizio casa: 88 milioni per la regione. **8 milioni** la quota parte per gli immigrati.
- Sanità: considerato che la popolazione straniera in Friuli Venezia Giulia rappresenta il 2,2% della popolazione straniera nazionale, visto che ammontano a 3,7 miliardi i costi sostenuti per gli immigrati a livello nazionale, la quota relativa dei costi a livello regionale si assesta a **75 milioni**.

Uscite (in milioni di euro)	costi globali regionali	costi riferiti agli stranieri
Istruzione e formazione professionale	200	18
Interventi sociali	243	22
Attività culturali e volontariato	45	4
Servizio casa	88	8
Sanità	2.160	75
<b>Totale costi</b>	<b>2.636</b>	<b>127</b>

Quadro conclusivo regionale (in milioni di euro)	Entrate	Uscite
<b>Tasse e imposte e compartecipazioni</b>	<b>320</b>	
<b>Spese sociali</b>		<b>-52</b>
<b>Sanità</b>		<b>-75</b>
<b>Totale</b>		<b>-127</b>
<b>Differenza tra Entrate e Uscite</b>		<b>+193</b>

### 3 - UNA MANO A CRESCERE

La popolazione residente nel nostro Paese ha raggiunto al primo gennaio 2015 i 60 milioni e 808 mila persone. Questa cifra comprende i quasi 5 milioni di stranieri presenti nel nostro Paese. Tuttavia la **tenuta demografica del Paese**, da diversi anni è dovuta al maggior tasso di natalità delle donne straniere. Il movimento naturale della popolazione infatti (nati meno morti) da molti anni è in calo. Nel 2014 ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 100 mila unità, che segna un picco mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918 (primo conflitto mondiale). Sono stati registrati quasi 12 mila nati in meno rispetto al 2013.

L'ISTAT stesso lancia l'allarme: il tasso di natalità "è insufficiente a garantire il necessario ricambio generazionale". Detta in parole più brutali "siamo in fase di autoestinzione". **I cittadini italiani continuano a scendere**, come ormai inevitabilmente da oltre dieci anni, e hanno raggiunto i 55,7 milioni.

Il tasso d'incremento naturale è di 1,4 per mille. **Il numero medio di figli per donna è pari a 1,39**, come nel 2013 – nel 2010 era 1,46 – a fronte di una media Ue, secondo il dato del 2012, di 1,58. **Per le straniere il numero medio di figli è di 1,91** – a loro è attribuito ben il 19% delle nascite totali. Anche loro ultimamente hanno incominciato a calare: nel 2013 il tasso di fertilità era 2,1. Ciò nonostante il saldo totale, grazie alla loro maggiore fertilità, risulta ancora leggermente positivo.

Va segnalato che il calo della natalità negli ultimi 5 anni è ravvisabile in quasi tutti i paesi europei, seppur con ritmi e intensità diverse, e viene messo in relazione con la crisi economica. Nel nostro Paese gli effetti della sfavorevole congiuntura economica sulla natalità vanno a sommarsi a quelli "strutturali" dovuti alle importanti modificazioni della popolazione femminile in età feconda (da 15 a 49 anni). Le donne italiane infatti in età feconda sono sempre meno numerose, fanno meno figli e sempre più tardi.





Non solo. Dall'Italia partono sempre più persone, in gran parte giovani. Nel 2014 circa 90.000 italiani hanno lasciato il paese. Tra poche nascite e italiani che se ne vanno, il futuro del Paese appare veramente preoccupante. L'arrivo degli stranieri quindi diviene di fatto un elemento importante per la "tenuta" dell'intero Paese sia sul piano demografico che sul piano del mantenimento del sistema produttivo.

Anche la nostra regione risente dello stesso fenomeno. A causa di un tasso di mortalità superiore a quello di natalità, la **crescita naturale della popolazione autoctona è negativa** (-3,4 per mille nel 2011, -3,8 nel 2012 e - 3,9 nel 2013). **La crescita totale si volge al positivo** grazie ai tassi di crescita della popolazione immigrata

residente (-1,4 per mille nel 2011,+3,3 nel 2012,+6,1 nel 2013). L'età media della popolazione italiana è così di 45,9 anni e il 23,4% ha oltre 65 anni. La presenza degli immigrati aiuta a riequilibrare la struttura per età della popolazione. Infatti, l'età media degli stranieri residenti è di 32,5 anni.

Da tutto questo quadro appare sempre più evidente l'opportunità e potremmo dire la **preziosità di questo apporto di risorse umane** che contribuiscono al nostro sistema produttivo, abbassano l'età media della popolazione e quindi mantengono consistente lo slancio vitale, economico e sociale del nostro Paese e della nostra regione.

## 4 - UN MOTORE PER LO SVILUPPO

Il problema del **sottosviluppo del mondo** e della grande disparità nella distribuzione della ricchezza è un problema che ci portiamo dietro da tempo. Nell'anno 2000 vennero lanciati, a livello mondiale, gli Obiettivi del Millennio, con la finalità di porre un argine alle disuguaglianze e alle situazioni più acute di miseria. E' evidente che fintantoché esistono differenziali enormi di accesso ai beni essenziali per la sopravvivenza, i flussi migratori saranno inarrestabili.

La situazione purtroppo è ancora grave.

Il Rapporto UNDP 2014 stima che almeno **2,7 miliardi di persone nel mondo**, di cui oltre mezzo miliardo in Africa, sopravvivono con un reddito che è **al di sotto della soglia di povertà (2,5 dollari al giorno)**. Una distanza enorme separa i Paesi del "Nord" del mondo dove si registra un reddito pro capite medio superiore ai 37.000 dollari e i Paesi del "Sud" dove il reddito è di soli 9.400 dollari.

Eppure il mondo del nord appare sostanzialmente insensibile ai bisogni delle aree povere del pianeta. **Gli aiuti pubblici allo sviluppo** latitano da ormai troppi anni. Si sono assestati attorno ai **180-200 miliardi** di dollari all'anno. Assolutamente insufficienti per far cambiare "verso" all'economia mondiale.

In questo contesto svolgono un ruolo sempre più determinante le rimesse degli immigrati che si sono stanziati nel nord.

*"Secondo le stime diffuse periodicamente da Banca mondiale, i flussi di rimessa che transitano per i canali di intermediazione regolare in uscita da un Paese, generati da lavoratori migranti che vi risiedono, hanno quasi triplicato il valore totale degli aiuti pubblici allo sviluppo e sono superiori anche rispetto alla voce di investimento di portafoglio" (Dossier Immigrazione-UNAR 2014).*

**I dati della Banca Mondiale** parlano chiaro. Le rimesse sono ammontate a:

- 453 miliardi di dollari nel 2010;
- 507 miliardi nel 2011;
- 521 miliardi nel 2012;
- 542 miliardi nel 2013;
- 581 miliardi nel 2014.

La stessa cosa avviene in Italia. Gli aiuti pubblici, ormai in calo da anni, rappresentano cifre decisamente poco significative. Siamo attorno al miliardo di euro. Ebbene le cifre delle rimesse degli immigrati in Italia sono ben più significative. I numeri li fornisce il Centro studi e ricerche IDOS su elaborazione su dati della Banca d'Italia:

2011: 7 miliardi e 394.398.000 euro.

2012: 6 miliardi e 833.116.000 euro.

2013: 5 miliardi e 501.759.000 euro.

Come si vede si tratta anche qui di almeno **quattro volte quello che è l'aiuto pubblico allo sviluppo** del nostro Paese. Nonostante il calo registrato nel 2013 rispetto agli anni precedenti, dovuto evidentemente agli effetti della crisi, nello stesso anno **ciascun straniero** residente in Italia ha mandato a casa mediamente **1.254 euro**.

E' noto il "mantra" della Lega Nord, che pur di veder lontani gli immigrati da casa nostra non fa che ripetere: AIUTIAMOLI A CASA LORO. Il problema è che nella realtà noi li aiutiamo ben poco a casa loro, e gli unici che si AIUTANO A CASA LORO sono proprio, come si è visto, GLI STESSI IMMIGRATI.

Anche qui ci troviamo di fronte al paradosso che **i principali motori dello sviluppo** sono proprio **gli immigrati del nord**, con le loro ingenti rimesse che mandano al sud.

Lo stesso fenomeno registriamo anche nella **nostra regione**. Ecco cosa dice, a questo proposito, il Dossier statistico Immigrazione - UNAR del 2014: *"Con un totale di **74.606.000 euro alla fine del 2013**, le rimesse dal Friuli Venezia Giulia hanno fatto registrare un incremento di quasi il 2,5% rispetto alla somma di 72.808.000 euro inviata alla fine del 2011. Se si considera che nel 2005 le rimesse dalla regione erano pari a 34.905.000 euro, si nota che in otto anni sono più che raddoppiate. La comunità più attiva, in termini assoluti, è quella romena, con un totale di 14.548.000 euro, seguita dal Bangladesh, con 11.665.000."*

Gli immigrati presenti nella nostra regione, quindi, negli ultimi anni, hanno mandato a casa loro, ogni anno, **come rimesse, oltre 70 milioni di euro!** Ossia ben **50 volte di più** di quanto la **nostra amministrazione regionale** mette a disposizione per la cooperazione internazionale e la cooperazione allo sviluppo negli stessi anni!



# Gorizia: il lavoro degli Immigrati vale 92 milioni di euro all'anno

età	2006			2014			Diff.punti
	stranieri	totale	%	stranieri	totale	%	
0-6	221	1.835	12,0%	364	1.886	19,3%	+7,3
7-14	208	2.006	11,3%	289	2.206	13,1%	+1,8
<b>0-14</b>	<b>429</b>	<b>3.895</b>	<b>11,6%</b>	<b>653</b>	<b>4.092</b>	<b>16,1%</b>	<b>+4,5</b>
15-29	586	4.776	12,2%	667	4.400	15,1%	+2,9
30-65	1.455	18.769	7,7%	1.838	17.468	10,5%	+2,8
<b>15-65</b>	<b>2.041</b>	<b>23.545</b>	<b>6,1%</b>	<b>2.505</b>	<b>21.868</b>	<b>7,9%</b>	<b>+1,8</b>
Over 65	55	8.728	0,1%	115	9.154	0,1%	+0,0
<b>totale</b>	<b>2.525</b>	<b>36.168</b>	<b>6,9%</b>	<b>3.276</b>	<b>35.114</b>	<b>9,3%</b>	<b>+2,4</b>

	2006	2014	Diff.	
<b>totale</b>	<b>36.168</b>	<b>35.114</b>	<b>-1.054</b>	<b>-2,9%</b>
stranieri	2.525	3.276	+751	<b>+2,9%</b>
italiani	33.643	31.836	-1.805	<b>-5,3%</b>

Dall'analisi della popolazione per fasce d'età contenute nella Relazione previsionale e Programmatica 2016-2017 del Comune di Gorizia, emergono alcuni dati molto interessanti circa la presenza di stranieri a Gorizia.

**Confronto 2006-2014.** Se la popolazione goriziana tende costantemente a diminuire (-1.054 unità in meno negli ultimi 8 anni pari al 2,9%) al suo interno le due componenti italiani/stranieri evidenziano dinamiche molto diverse. Mentre i cittadini italiani diminuiscono di ben 1.805 unità (-2,9%), gli stranieri aumentano di 751 unità (+5,3%) riuscendo ma solo in parte a tamponare l'emorragia di abitanti della città. In sintesi a Gorizia diminuiscono gli italiani al cui posto si insediano, ma solo in parte, stranieri

Nel giro di poco più di quarant'anni la popolazione goriziana è passata da 44 mila dei primi anni 70 agli attuali 35 mila con una diminuzione di 9 mila unità. Con una precisazione. Dato che negli anni 70 la presenza di stranieri era estremamente ridotta si può dire con una certa approssimazione che i goriziani quasi tutti cittadini italiani sono scesi da 44 mila a 33 mila pari al 25% in meno, un quarto della popolazione originaria in meno. Il vuoto creatosi è stato, ma solo in parte, colmato dai 3.276 stranieri che oggi rappresentano il 9,3% dei residenti.

**0-14 anni** Dai dati emerge molto chiaramente il considerevole aumento della popolazione straniera nella fascia 0-14 anni che è aumentata del 52,2% in 8 anni passando da 429 a 653 unità, e dal 11,6% al 16,1% rispetto al totale dei residenti di quella fascia. In sostanza un sesto dei bambini è straniero. In particolare se guardiamo solo ai più piccoli e cioè 0-6 anni essi rappresentano ormai un quinto del totale dei bambini goriziani. Mentre la fascia 7-14 anni ne rappresenta il 13%.

Questi dati vanno rapportati alle scuole. La prima fascia 0-6 anni rappresenta -almeno teoricamente- un quinto della potenziale presenza degli asili nido e scuole materne. La seconda fascia 7-14 anni rappresenta oltre il 13% della popolazione scolastica. Il che rende palese quanta parte della scuola vive grazie a questi apporti.

**15-65 anni** Gli stranieri in questa fascia sono passati da 2.041 a 2.505 unità con un aumento di 464 unità pari al +22,7%. Anche la loro incidenza sul totale della popolazione è aumentata passando dal 6,1 al 7,8%. Contemporaneamente la popolazione italiana scendeva da 23.545 a 21.868 unità, 1.677 in meno pari a -7,1%.

**Over 65** L'unico dato in aumento che riguarda la popolazione italiana è l'incidenza degli over 65 (tutti pensionati) che sono aumentati di ben 426 unità passando da 8.728 a 9.154 (+4,9%). Insignificante è la presenza di stranieri, segno dell'assenza di pensionati.

**Confronto con il 2013.** Il numero degli stranieri è diminuito di 48 unità. La crisi e la mancanza di lavoro colpisce non solo nelle fasce d'età lavorative ma anche nelle fasce d'età scolare 0-14 (-32). Per cui la diminuzione interessa anche i nuclei familiari.

**Apporto al Pil** In base alle ricerche effettuate dalla Fondazione Moressa l'apporto al Pil regionale degli stranieri è di oltre 3,2 miliardi di euro. Le imposte versate alla Regione ammontano a 320 milioni di euro, le spese regionali per gli stranieri sono pari a 127 milioni. Per cui la differenza tre entrate e uscite a livello regionale è pari +193 milioni, cifra che rappresenta l'apporto degli stranieri al reddito regionale.

Sempre secondo la Fondazione Moressa il Pil regionale è di circa 36 miliardi e l'apporto dei 107.917 stranieri residenti (pari al 9%) è di 3,2 miliardi (pari al 9%). Gli stranieri apportano al Pil oltre 28 mila euro pro capite. Se applichiamo gli stessi parametri a Gorizia, i 3.276 stranieri residenti apportano al Pil della città oltre 92 milioni di euro all'anno.

# L'inserimento di persone svantaggiate per valorizzare l'archivio dell'ex OPP e... tanto altro

Franco Perazza

## Il recupero del patrimonio archivistico dell'ex OPP

Non sapere dell'esistenza di un bene rende quel bene stesso muto e invisibile alla cultura. Partendo da questa riflessione che sottende l'impegno a valorizzare il parco Basaglia attraverso una serie diversificata di iniziative, si è dato avvio recentemente a due importanti progetti sperimentali messi in atto dalla cooperativa sociale La Collina e dalla Provincia di Gorizia, promossi dal Dipartimento di salute mentale della AAS 2 "Bassa Friulana-Isontina". Questi progetti permetteranno di valorizzare la memoria del processo storico avviato da Franco Basaglia, e iniziato nella nostra città nel 1961, attraverso il recupero del patrimonio archivistico consistente nel fondo storico dell'ex ospedale psichiatrico di Gorizia. Allo stesso tempo il progetto ha offerto da subito un'opportunità di inclusione sociale poiché viene realizzato attraverso l'inserimento lavorativo di persone provenienti dal Collocamento Mirato.

L'impegno è dedicato per il momento al recupero e alla pulizia del materiale, mentre successivamente dovrà iniziare il lavoro di catalogazione e di possibile digitalizzazione. Si tratta di materiale cospicuo, datato anche 1933, che raccoglie pile di carte, scatoloni, faldoni di documenti amministrativi relativi al funzionamento del manicomio. Ma soprattutto ci sono le diverse migliaia di cartelle cliniche, in gran parte corredate anche di immagini fotografiche delle persone internate in manicomio: cartelle che parlano di storie strazianti, di vite rubate, di persone senza più dignità e diritti, di pratiche di lavoro che certamente non erano pratiche di cura, ma anche della loro evoluzione e rivoluzione a partire dal 1961, anno di arrivo di Franco Basaglia. Insomma un materiale prezioso, ma fino a poco tempo fa del tutto trascurato e abbandonato negli scantinati dell'ospedale psichiatrico, di cui le precedenti Direzioni aziendali non avevano mai voluto interessarsi.

Per svolgere questo lavoro è stato allestito un vero e proprio laboratorio, collocato nella palazzina della direzione del Dipartimento di salute mentale, che recentemente è stato visitato anche dall'Assessore regionale al lavoro Loredana Panariti, la quale ha espresso vivo apprezzamento per

l'iniziativa e ha confermato l'impegno personale e della Regione a fare in modo che, sia il progetto complessivo per il rilancio del parco che quello specifico dedicato al recupero dell'archivio storico attraverso l'impegno lavorativo di persone disabili, possano trovare le risorse necessarie.

«Si tratta di una questione e di un progetto sicuramente molto interessanti ed importanti – ha affermato l'Assessore Panariti – sia sotto l'aspetto dell'inclusione sociale sia per i risultati concreti per la città ed il territorio. Valuteremo come proseguire quest'esperienza, che non deve essere abbandonata, in parte attraverso la legge 68 sulla disabilità, ma anche attraverso i fondi legati alla programmazione europea».

A questo punto l'auspicio dovrebbe essere che finalmente anche le autorità cittadine sentano l'importanza dell'impegno per un progetto che vuole proseguire sulla strada dell'inclusione sociale di persone svantaggiate o in difficoltà e, allo stesso tempo, intende favorire il recupero di un patrimonio scientifico e culturale importante non solo per Gorizia, ma per l'intera comunità scientifica nazionale e internazionale. E tuttavia non ci facciamo grandi illusioni: infatti a una interrogazione presentata in Consiglio comunale da Oliviero Furlan, che su questo tema aveva chiesto cosa intendesse fare il Sindaco, si è avuta la solita garbata risposta di circostanza e la solita scontata indifferenza di fatto.

## La collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste Polo di Gorizia

E tuttavia in questi giorni si respira un clima più vivace del solito all'interno del parco, animato com'è dalla presenza di giovani ragazzi e ragazze che muniti di macchine fotografiche e block notes passeggiano incuriositi per i viali, chiedono informazioni, scattano foto e tratteggiano schizzi e bozzetti, si introducono negli edifici, commentano ogni dettaglio architettonico, scrutano ogni possibile prospettiva degli spazi. Tutta questa vitalità non è ovviamente casuale: è il frutto di un'importante iniziativa del Dipartimento di salute mentale che in sinergia con il project manager della Cooperativa Arcobaleno, Fabrizio Valencic, ha dato vita ad una collaborazione con il

## Incontro con le delegazioni di medici spagnoli e rumeni

Nel frattempo, nell'attesa che anche qualche goriziano venga a conoscere il parco, abbiamo accolto una delegazione di briosi colleghi spagnoli e una più seria delegazione di colleghi rumeni guidata dal Ministro del Lavoro, Famiglia, Protezione Sociale, Segretario di Stato Mihaela Ungureanu, venuti a studiare il funzionamento dei nostri servizi di salute mentale.



La delegazione spagnola



La delegazione rumena



Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste Polo di Gorizia. E così il Prof. Arch. Sergio Pratali Maffei, direttore delegato per il Polo di Gorizia, svolgerà con i suoi allievi alcune attività di studio e di progettazione sul parco Basaglia nel corso di questo anno accademico. In particolare il parco sarà il tema dell'esercitazione progettuale degli studenti del III° anno che frequentano il Laboratorio di progettazione architettonica, di durata annuale, articolato nei tre moduli di: Composizione architettonica, Restauro architettonico e Architettura degli interni.

L'attività di esercitazione prevede uno studio generale dell'area ed una successiva progettazione architettonica relativa ad alcuni tra gli edifici ritenuti più significativi tra quelli da valorizzare e rifunzionalizzare.

#### **Passeggiata "C'era una volta...il manicomio"**

Ma nei giorni 11 e 12 novembre il parco sarà ancora più vitale e animato: ben ottanta studenti dell'Istituto Cossar e altrettanti del liceo psicopedagogico Slataper accompagnati dai loro docenti, assieme ad operatori del Dipartimento di salute mentale e persone in carico al Centro di salute mentale, parteciperanno all'evento denominato < Passeggiata "C'era una volta...il manicomio" >: un coinvolgente racconto con la presentazione di materiali storici su cos'erano un tempo i manicomi e sul superamento degli stessi a partire dall'azione di Franco Basaglia e dei suoi collaboratori. Dunque due giornate nel corso delle quali i ragazzi assisteranno ad una rappresentazione teatrale della Compagnia teatrale "Chille de la balanza" di Firenze che si è costituita all'interno del ex manicomio San Salvi, passeranno per il parco Basaglia alla scoperta della sua storia e delle sue bellezze, parteciperanno ad azioni simboliche come ad esempio la piantumazione di alcuni alberi di olivo offerti da ERSA grazie all'impegno di Giancarlo Stasi, realizzando così una specie di vialetto della pace che si svilupperà all'interno del parco parallelamente al "confine- non confine" con la Slovenia. Questo tipo di evento è stato riconosciuto come esempio di "Passeggiata patrimoniale" dal Consiglio d'Europa e dall'Unesco. La convenzione di Faro (Portogallo) così la definisce: *"La Passeggiata patrimoniale ha come obiettivo principale la promozione della consapevolezza tra i cittadini, intesi come soggetti culturali, della loro interazione con il patrimonio culturale in cui si vive, e del beneficio che deriva dal vivere immersi in questo patrimonio, tanto per la sua portata storica, quanto per le attività attuali. Durante la passeggiata sia i partecipanti che gli organizzatori agiscono tanto come residenti quanto come testimoni dell'uso attuale del patrimonio culturale, e delle sue possibili trasformazioni future"*.



La presentazione con Franco Bentivogli, Mattia Bruno, Nicolò Fornasir, Renzo Boscarol



## **Presentato a Salerno il libro su Rolando Cian sindacalista e politico goriziano**

Il nome di Gorizia – e quello del movimento cattolico nel sindacato e nella politica – è risuonato a Salerno nella sede della Cisl, in occasione della presentazione del libro sulla vita e la storia del sindacalista e politico Rolando Cian. Esponente del mondo cattolico del dopo guerra e della storia del sindacalismo e della azione politica, il dottor Rolando Cian (1918-1977) è stato ricordato nella sala conferenze – a lui dedicata – del sindacato che egli aveva avuto modo di creare e consolidare nel periodo di permanenza in quella città fra gli anni cinquanta e sessanta.

Da Roma ha raggiunto la sede di Salerno, **Franco Bentivogli** (già segretario aggiunto della Fim Cisl degli anni settanta e amico personale dello scomparso) e da Gorizia l'ing. **Nicolò Fornasir** presidente del Centro studi A.Rizzatti ed il direttore della rivista Iniziativa Ison-tina, **Renzo Boscarol**, che hanno portato i saluti del sindaco Romoli e del presidente del Consiglio regionale Iacob, del figlio Antonello Cian, di due amici della Cisl di Udine; insieme con loro numerosi dirigenti della Cisl campana ed in particolare di Salerno che hanno aderito alla iniziativa.

La figura e l'opera di Rolando Cian sono state presentate attraverso un video –realizzato a cura della Cisl regionale e che viene distribuito unitamente al libro edito dalla Bibliolavoro e realizzato dallo storico Ferruccio Tassin, dal prof. Paolo Feltrin e dalla signora E. Moretto, con la presentazione del Centro studi – e, successivamente dalla testimonianza di affettuosa e viva di Franco Bentivogli che conserva la verve della sua testimonianza sindacale, unitamente ad una passione che si esprime ora insieme alla sua famiglia a favore del Terzo mondo.

Bentivogli, insieme a tanti ricordi di battaglie sindacali e di vicende direttamente legate alla Cisl, ha evidenziato la attualità della figura e dell'opera di Cian nelle seguenti dimensioni: la potenza della formazione nella testimonianza, la capacità di conoscere la realtà, il coraggio di rompere e finanche di dissacrare, vocazione e passione.

Ripercorrendo l'itinerario della vita, si colgono anche le linee per la costruzione di un sindacato nuovo e forte soprattutto nella promozione dell'uomo e della donna. Una vocazione che spetta all'uomo di frontiera che vive il confine come una diversità, il dialogo come una dimensione inderogabile e la internazionalità come un modo di essere.

La "gorizianità" reale e lo "spirito di Gorizia" sono stati testimoniati da Fornasir che, insieme ai saluti, ha sottolineato il valore esponenziale di una personalità che mossa dalla fede e animata dallo spirito di servizio ha scelto la politica, il sindacato come modello di cittadinanza attiva e di solidarietà oltre che di partecipazione politica. Prima del dibattito conclusivo –con la testimonianza di numerosi sindacalisti- il direttore Boscarol ha ricordato il valore indispensabile del "fare memoria" in quando rende le persone essere insieme figli e padri del domani, ha messo in risalto l'ancoraggio cristiano della esistenza dei cristiani come Cian che, sentita l'esigenza della comunità e delle persone, ha maturato un orizzonte di progetto nelle associazioni, rispondendo la vocazione di mettersi a servizio degli ultimi in quella carità speciale che è la politica ed il sindacato. Inoltre, personalità come quella di Cian, hanno insieme anticipato le esigenze del Concilio e hanno accettato la militanza a favore della persona umana e del riscatto dalla loro condizione servile come luogo dove vivere l'essere cristiani. La domanda di giustizia non è il buonismo ma una dura lotta contro ogni sopraffazione e denuncia contro ogni affarismo che assoggetta l'essere umano.

# Sala Petrarca? Più corretto "Teatro Fabiani"

Marco Menato

**C**redo sia doveroso informare i lettori sul percorso fino ad oggi compiuto dalla pratica dedicata alla Sala Petrarca.

Lo studio di architettura Di Dato-Meninno ha ultimato il progetto esecutivo, nel quale sono state previste - quando sarà aperto il cantiere - anche le indagini strutturali assegnate al prof. ing. Nicolino Gattesco dell'Università di Trieste, a completamento di quelle già portate a termine nel 2002 dal prof. arch. Paolo Rocchi dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Il progetto esecutivo ha ovviamente considerato anche la complessa normativa di sicurezza ed antincendio alla quale un luogo pubblico deve sottostare. E proprio su questo punto c'è una novità.

In occasione della mostra "Profezia dell'architettura. Visioni di uno spazio teatrale e bibliotecario", allestita dal 18 al 20 maggio 2012 proprio nella Sala Petrarca, avevo scritto, nel catalogo uscito per l'occasione, della sala e del ballatoio foderati di libri e quindi di una sala che svolgesse funzioni comprese fra la consultazione e la lettura di libri propri, quasi ipotizzando di trasferire parte del servizio bibliotecario (almeno per il materiale recente) da palazzo Werdenberg alla Sala Petrarca.

Tenuto conto però della non ottimale illuminazione naturale (alla quale certo si può ovviare, ma con costi elevati e con risultati probabilmente non sempre confortanti: d'altra parte Fabiani aveva realizzato un teatro e non una biblioteca!) e dei risvolti economici che ci sarebbero a seguito della collocazione, anche sul ballatoio, di un consistente apparato librario che quindi richiederebbe la presenza di un sofisticato impianto di spegnimento, ritengo che la **soluzione ottimale sia utilizzare la sala rispettando il suo trascorso storico e cioè per conferenze, presentazioni e riunioni, piccoli spettacoli teatrali e musicali**, in collaborazione con le molte associazioni culturali presenti nel Goriziano e soprattutto con la Biblioteca Slovena "D. Feigel" che ha sede al piano terra. Per la sala è stata comunque prevista una idonea cablatura informatica e un impianto di condizionamento dell'aria.

Il palco sarà conservato, anche per disposizione della Soprintendenza, ma abbassato di circa 40 cm in confronto all'attuale, che potrebbe non risalire alla prima epoca. Gli spazi situati invece ai piani inferiori dovranno essere necessariamente adibiti a magazzini librari, con impianti di rilevazione fumi, spegnimento automatico, temperatura controllata e allarme antintrusione. L'ingresso principale è quello monumentale al n. 1 di via Petrarca, mentre l'ingresso per i disabili e ai magazzini è a fianco del citato n. 1.

Nella riunione del 29 luglio scorso (fra Biblioteca isontina e Biblioteca Feigel) è emerso che i magazzini assegnati alla Feigel sono di molto maggiori delle sue esigenze e quindi è stato ipo-

tizzato che possano venire utilizzati, con una futura convenzione, dall'Isontina.

Nel frattempo infatti alla Biblioteca Feigel sono stati definitivamente assegnati gli spazi del piano terra (quelli che un tempo erano occupati dalla libreria Paternolli) e del sotterraneo corrispondente, per un totale di 631 mq, ai quali vanno aggiunti altri 135 mq del costruendo soppalco. Il progetto è dell'arch. Dimitri Waltrisch, che aveva già curato la ristrutturazione della palazzina del KB Center in Corso Verdi 51, nella quale insieme ad altre istituzioni culturali e commerciali della minoranza slovena ha sede la Biblioteca "Feigel".

**La Feigel quindi occuperà una notevole porzione, e molto visibile, del Trgovski Dom, con una dotazione libraria (oggi di circa 51 mila volumi) che in gran parte sarà distribuita su scaffale aperto.** E' chiaro che a questo punto il dialogo fra le due biblioteche (almeno per quanto riguarda le attività culturali) dovrà imporsi più di quanto si potesse pensare fino a qualche tempo fa: molti lettori preferiranno gli spazi nuovi della Feigel, tra l'altro collocata in una zona pedonale, vicino al parco pubblico e a numerosi esercizi commerciali (tra cui bar e librerie). Le manifestazioni delle due Biblioteche saranno ospitate in Sala Petrarca, che a questo punto essendo la Sala più centrale e con un numero di posti non elevato, diventerà necessariamente il luogo "culturale" più richiesto e più visitato. **Il Trgovski Dom tornerà alla sua funzione per la quale fu costruito da Max Fabiani, cioè centro culturale e punto d'incontro.** Non passerà molto tempo che bisognerà compiere ulteriori passi nell'ambito della cooperazione, per esempio, delle acquisizioni librarie: la Feigel, pur mantenendo la sua specificità linguistica, dovrà coprire l'area della pubblica lettura e quella per bambini/ragazzi (settori che del resto già copre, anche verso i parlanti in italiano), mentre all'Isontina spetterà la gestione della documentazione storica a stampa e manoscritta. Rimangono purtroppo separati i cataloghi, che fanno capo a due istituzioni nazionali diverse (SBN per l'Italia e COBISS per la Slovenia), ma nulla vieta pensare che anche su questo versante si possano sperimentare delle convergenze. Se i magazzini potranno essere fin da ora, e da un certo punto di vista, comuni, è immaginabile che in un lontano domani, ma non molto, possano essere intraprese politiche comuni di scarto, di catalogazione, di digitalizzazione e soprattutto di acquisizione, orientate verso una più razionale gestione del servizio bibliotecario in una area geografica già di per sé molto limitata. Fino ad ora due sono i risultati ottenuti: maggiore conoscenza della progettualità di Fabiani con la restituzione dell'immobile alla sua originaria veste e la creazione di un polo bibliotecario italiano-sloveno, che forse è l'aspetto più interessante di tutta la vicenda.

Un'ultima nota, già annunciata nel titolo. Ma perché continuare a parlare di Sala Petrarca (che individua, molto banalmente, la via dove ha sede la Sala) e non più correttamente di Teatro Fabiani, a 150 anni dalla nascita del suo autore avvenuta il 29 aprile 1865?



## verso la creazione di un polo bibliotecario italiano-sloveno

La Sala Petrarca (foto a destra) sarà utilizzata rispettando il suo trascorso storico e cioè per conferenze, presentazioni e riunioni, piccoli spettacoli teatrali e musicali in collaborazione con le molte associazioni culturali presenti nel Goriziano e soprattutto con la Biblioteca Slovena "D. Feigel" che occuperà una notevole porzione, e molto visibile, del Trgovski Dom, con una dotazione libraria (oggi di circa 51 mila volumi) ..... Il Trgovski Dom (foto a sinistra) tornerà ad essere centro culturale e punto d'incontro alla funzione per la quale fu costruito da Max Fabiani





# La Castagnavizza e i Borboni

Lucia Pillon

## I sepolcri della Castagnavizza

La cripta del santuario dedicato alla Vergine, collocato alla sommità del colle della Castagnavizza, tra Gorizia e Nova Gorica, contiene sei sepolcri.

Cinque sono di candido marmo d'Aurisina. Li distinguono lettere dell'alfabeto, che sono l'iniziale dei nomi dei sepolti, e cifre romane utili a riconoscere, degli uomini, l'ordine di una successione al trono di Francia così come l'auspicavano i legittimisti. «C.X» sta per Carlo X di Borbone, che ha regnato dal 1824 al luglio del '30. Ai suoi lati riposano il figlio Luigi Antonio, duca di Angoulême e conte di Marnes, individuato da «L.XIX», perché per i legittimisti è Luigi XIX, e Maria Teresa Carlotta, ovvero «M.T.», la moglie che Luigi ha sposato con dispensa pontificia, perché è sua cugina, figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta. Di fronte stanno le tombe del duca di Bordeaux e conte di Chambord, Enrico V o «E.V» e di sua moglie Maria Teresa d'Austria-Este, un'altra «M.T.»; questa, però, è figlia di Francesco IV duca di Modena, che di Maria Antonietta è un nipote, e di Maria Beatrice di Savoia, figlia del re di Sardegna Vittorio Emanuele I. Tra le serie dinastiche, reali e presunte, e i rispettivi intrecci c'è di che perdere la testa, anche a voler semplificare.

L'unico sarcofago scuro, di metallo, contiene le spoglie di Luisa Maria di Borbone, sorella di Enrico di Chambord («E.V») e figlia di Maria Carolina di Borbone-Napoli e Carlo Ferdinando duca di Berry, che sarebbe dovuto succedere allo zio Luigi XVIII sul trono di Francia, se non l'avessero assassinato a febbraio del 1820. Luisa Maria è morta nel 1864, a Venezia. Nella città lagunare si è trasferita dopo che, nel 1859, il ducato di Parma e Piacenza è insorto e ha chiesto l'annessione al Regno di Sarde-

gna; l'aveva retto dal 1854, in nome del figlio Roberto, dopo la morte del marito Carlo III di Borbone-Parma, che con l'irrazionalità del proprio governo era riuscito ad alienarsi la nobiltà e la parte migliore della borghesia, finendo con l'essere pugnalato per strada, vittima d'una congiura cui non è stata probabilmente estranea la stessa Luisa Maria, maternamente disposta a tutto per assicurare il destino dei figli, collegato al mantenimento del regno.

La presenza dei 6 sepolcri è legata all'esilio degli ultimi esponenti del ramo primogenito della casa di Borbone, iniziato dopo le "Tre gloriose" giornate di luglio, nel 1830.

## I Borboni a Gorizia

### Villa Coronini

A ottobre 1836 i Borboni arrivano a Gorizia. Carlo X vi muore dopo poco, alle prime ore del 6 novembre 1836, vittima del colera di cui ha probabilmente subito il contagio durante il viaggio. Presa dimora al palazzo di Grafenberg, di proprietà del conte Michele Coronini Cronberg, che nel 1820 l'ha acquistato a un'asta pubblica e nel 1833 l'ha ampliato dotandolo di un'ala moderna, il re ha avuto modo di vedere la chiesa sulla collina della Castagnavizza. La elegge a sede delle sepolture degli ultimi esponenti del ramo primogenito della casa di

Borbone; vi è sepolto («C.X») al termine di una solenne cerimonia funebre. Dopo la sua morte, Luigi Antonio di Borbone, duca d'Angoulême, eredita i diritti di capo famiglia. Porterà ufficialmente il titolo di Luigi XIX, in privato sarà il conte di Marnes. Con la moglie Maria Teresa Carlotta e i nipoti si è stabilito a palazzo Strassoldo.

Qui Enrico V è attorniato da un gruppo di scelti precettori, utili a istruirlo nell'arte militare, nelle discipline scientifiche e in quelle politiche, in economia, filosofia e storia. Al termine dell'istruzione lo fanno viaggiare, per scoprire paesi nuovi e conoscere personalità notevoli, completando un insegnamento fin lì teorico. Una grave caduta da



La cripta





cavallo, nel 1841, lo lascia claudicante. Da Londra ritorna a Gorizia nel 1844, alla notizia del peggioramento delle condizioni di salute dello zio Luigi («L.XIX»), che muore a palazzo Strassoldo il mattino del 3 giugno dello stesso anno.

Nel 1845 la vedova, Maria Teresa Carlotta, acquista la tenuta di Frohsdorf, a sud di Vienna. I Borboni, da allora, alternano i soggiorni nella tenuta a quelli a Venezia, dove acquistano nel 1847 il palazzo Cavalli. A Gorizia tornano saltuariamente dimorando all'albergo "Tre Corone", poi nel 1851, in occasione dei funerali di Maria Teresa Carlotta di Francia («M.T.»), e nel 1864, per quelli di Luisa Maria di Berry, duchessa reggente di Parma e Piacenza.



### Palazzo Strassoldo

Nel 1875 i conti di Chambord, Enrico e Maria Teresa d'Austria-Este, riprendono a risiedere a Gorizia, dove rimangono fino al 1883. Per offrire alla debole moglie sposata nel 1846 soggiorni in un centro dal clima più mite di quello di Frohsdorf, Enrico di Chambord si stabilisce in una villa circondata dal verde, tra la città e il colle della Castagnavizza. Già di proprietà Attems-Sembler, è stata acquistata dal cavaliere Augusto de Boeckmann, che ne ha curato il restauro e l'affitta. Enrico figlio del duca di Berry non è più giovane. Lo scarso moto, dovuto alla claudicazione, e la passione della buona tavola ne appesantiscono il fisico. Nel 1879 si sottopone a una dieta drastica, mentre si manifestano i primi sintomi del cancro che ne determinerà la scomparsa. Si spegne a Frohsdorf il 24 agosto 1883. Il convoglio che ne trasporta la salma raggiunge la stazione di Gorizia il 3 settembre. Nella cripta della chiesa della Castagnavizza, di cui ha disposto la sistemazione, un sarcofago di marmo bianco («E.V») ne accoglie le spoglie. Un ultimo sepolcro («M.T.») è riservato a quelle della moglie, che dopo la sua morte trascorre le estati a Frohsdorf e a Gorizia affitta palazzo Lantieri. Qui muore il 26 marzo 1886.

Il mito dei Borboni, coltivato dai legittimisti, s'intraccia intanto a quello della Nizza austriaca. Come Peter Handke fa dire al padre del protagonista del romanzo *La ripetizione*: «Soltanto Gorizia significava per il babbo qualcosa di più che una zona di combattimento: "Quella sì che è una città! - diceva. "Al confronto la nostra Klagenfurt non è niente". Ma se gli chiedevi qualche notizia in più, non veniva fuori altro che un: "Nei giardini crescono le palme, e nella cripta di un convento c'è sepolto un re".

## Gli ultimi Borboni di Francia.

**1814 ritorno al trono dei Borboni.** In quell'anno, Luigi XVIII re di Francia ha concesso una carta costituzionale; la maggioranza dei deputati riuniti nella camera elettiva, votati solo dai ricchi, appartengono all'estrema destra. Nel 1820 la morte di Carlo di Berry per mano di un estremista repubblicano fa gridare al complotto giacobino e provoca una svolta reazionaria in tutto il paese. Alla morte di Luigi XVIII, nel 1824, gli succede Carlo X, che è l'ultimo dei fratelli di Luigi XVI, ghigliottinato nel 1793, e il padre del duca di Berry, assassinato nel 1820. Il legittimismo celebra il suo trionfo.

Carlo X resuscita riti e miti della cerimonia dell'incoronazione, statuisce indennizzi miliardari per i nobili emigrati durante la Rivoluzione, introduce la censura e ostenta il proprio clericalismo, inasprendo la Francia laica. Quando nel '30 le nuove elezioni producono alla camera, elettiva e censitaria, una maggioranza che nega la fiducia al governo, risponde emanando 4 ordinanze liberticide: scioglie la camera neoletta, abolisce la libertà di stampa, indice nuove elezioni in base a un sistema elettorale riformato, in base al quale al calcolo delle soglie patrimoniali che limitano il diritto di voto, attivo e passivo, possono concorrere solo i redditi fondiari, non quelli derivanti da attività commerciali e finanziarie, o dall'esercizio di professioni liberali.

**1830 Parigi insorge.** Il 27 luglio mobilitato dall'opposizione, il popolo di Parigi insorge: è l'inizio della rivoluzione di luglio, che si concluderà con la proclamazione a re «dei francesi», il 7 agosto, di Luigi Filippo d'Orléans. Una figura ibrida, quest'ultimo, e funzionale alla pacificazione: è, infatti, il figlio di Filippo d'Orléans, che ha partecipato alla Rivoluzione del 1789 mutando il proprio nome in "Philippe Égalité", e che della stessa Rivoluzione è finito con il diventare una vittima, ma anche il cognato del duca di Berry e il cugino di Carlo X. Quest'ultimo («C.X») ha abdicato il 2 agosto, seguito da Luigi di Angoulême («L.XIX»), a favore del nipote Enrico («E.V»), figlio del duca di Berry, nato 7 mesi dopo la morte del padre.

**1830 Esilio** La famiglia prende la via dell'esilio. Li accoglierà il castello di Holyrood, presso Edimburgo, in Scozia, poi quello di Hradčany a Praga. Dal gruppo che fa capo a Carlo X la madre dei giovani Enrico e Luisa Maria ne è ormai esclusa.

**Tentativi di ritorno** Maria Carolina di Borbone-Napoli, primogenita di Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie, e vedova di Carlo di Berry, sposato a Napoli nel 1816, ha tentato sin dal novembre del '30 di riprendere il trono destinato al figlio Enrico. Nel 1832 ha provato a far insorgere la Vandea, regione di forte tradizione monarchica, ma la rivolta è fallita. Maria Carolina fugge travestita da uomo; dopo 5 mesi la scoprono e l'imprigionano. La notizia della nascita, in carcere, di una figlia, Anna Maria Rosalia, frutto del matrimonio segreto con il siciliano Ettore Carlo Lucchesi Palli, duca della Grazia e principe di Campofranco, è diffusa ad arte dagli orleanisti, così da screditare la duchessa agli occhi del partito legittimista. La manovra riesce: liberata da Luigi Filippo d'Orléans, la duchessa è estromessa dalla famiglia reale e dall'educazione dei figli. **1873 fine delle illusioni** Nel 1870 la sconfitta della Francia a Sedan provoca lo sfascio del Secondo Impero, creato da Luigi Napoleone Bonaparte nel 1852, e porta alla proclamazione della repubblica. Nella primavera del '71 scoppia a Parigi un'insurrezione popolare ispirata da ideali socialisti, ma la rivolta della «Comune», che riguarda la sola capitale, è brutalmente repressa. Nel 1873 la Terza Repubblica, con maggioranza parlamentare monarchica, è presieduta dal legittimista Maurizio MacMahon. La restaurazione della monarchia in Francia diviene perciò nuovamente immaginabile. Enrico di Chambord, però, ostile a qualsiasi accomodamento, fa tramontare ogni prospettiva: il 5 agosto 1873, oppone un netto rifiuto alla sostituzione del tricolore della Grande Rivoluzione all'immacolato vessillo con i gigli di Francia. Il suo gesto, che per la disperata incapacità di abdicare dinanzi alla realtà commuove integrali repubblicani quali Victor Hugo e Carducci, divide il fronte monarchico.

Il libro di Luciano Patat

## “La battaglia partigiana di Gorizia. La resistenza dei militari e la “Brigata proletaria. (8-30 settembre '43)”

Italico Chiarion

Il Centro “Gasparini” di Gradisca d’Isonzo ha pubblicato il libro di Luciano Patat **“La battaglia partigiana di Gorizia”**, ultima e più aggiornata ricostruzione del grande fatto d’armi che si è svolto nel settembre del 1943 nel Goriziano, protagonisti i fanti della divisione “Torino” comandati dal gen. Bruno Malaguti, gli alpini della Julia, le Guardie di frontiera dei settori XVII, XXI e XXIII, i carabinieri del Gruppo di Gorizia comandati dal maggiore Guido Verde, centinaia di operai del cantiere di Monfalcone inquadrati nella “Brigata Proletaria” e le nascenti formazioni partigiane slovene.

Ecco come “Il Piccolo” ne ha dato notizia:

“Luciano Patat ricostruisce gli avvenimenti del settembre 1943 a Gorizia per dargli finalmente il peso e il significato che la storiografia nazionale non ha saputo finora evidenziare, tanto che nessun manuale scolastico ne parla. Eppure quello che accadde nel nostro territorio nei giorni successivi all’armistizio è qualcosa di straordinario. Dalla sera dell’otto al dodici settembre del 1943, fanti, alpini, guardie di frontiera e carabinieri si oppongono con le armi all’invasione tedesca e impediscono ai reparti germanici di occupare Gorizia. Negli stessi giorni centinaia di uomini e donne, soprattutto operai dei cantieri di Monfalcone, costituiscono sul Carso la **“Brigata Proletaria”** e per due settimane ... assieme alle (prime) formazioni partigiane slovene, si scontrano con i tedeschi mantenendo il controllo del territorio di gran parte della provincia e delle principali vie di comunicazione. E’ uno scontro violentissimo che, come ammettono i bollettini dell’Alto comando tedesco, impegnò due intere divisioni appoggiate da mezzi corazzati e da bombardieri in picchiata. La **“brigata Proletaria”** è la più grande unità della prima resistenza italiana e **la battaglia di Gorizia è lo scontro più importante che si verifica sul territorio italiano nel settembre del 1943. Basterebbero questi dati per spiegare perché si tratta di fatti che devono essere conosciuti a livello nazionale.**” (dal “Piccolo” del 14 agosto 2015).

Occorre aggiungere, per fornire un quadro completo degli avvenimenti, che il teatro della battaglia, di cui Gorizia fu il centro e l’obiettivo, comprendeva anche le valli dell’Isonzo, del Bacia e del Vipacco, l’Alto Friuli, il Tarvisiano, la zona Aidussina – Postumia e che le forze in campo furono, oltre ai fanti della divisione “Torino”, agli alpini della “Julia”, alle Guardie di frontiera dei settori XVII, XXI e XXIII ed al Gruppo Carabinieri Reali di Gorizia, anche i cantierini della “Brigata Proletaria” ed i partigiani della nascente Resistenza slovena, con i quali c’è stata collaborazione, anche in fase di combattimento, dimostrata dalle parole stesse del generale Malaguti nella sua relazione al Ministero della Difesa dell’11 maggio 1945 e confermata dal capo dell’ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito colonnello Antonino Zarcione di cui merita riportare alcune frasi della sua relazione all’incontro del 19 settembre 2013 promosso dall’ANPI di Gorizia nella sala della Caserma “Federico Guella” di piazza C. Battisti, ora sede del comando della brigata di cavalleria “Pozzuolo del Friuli”, all’epoca dell’armistizio del settembre 1943 sede del comando della divisione di

fanteria “Torino” e del Comando Piazza. Ecco le parole del colonnello:

*“La divisione Torino, nel periodo in cui è stato comandante il generale Malaguti, si è opposta ai tedeschi, ha reagito ai tedeschi e ha battuto i tedeschi, costringendoli a desistere dall’azione nei confronti dei soldati italiani*

*Perché la Torino cede le armi? Essenzialmente lo fa perché il generale Zannini (comandante del XXIV Corpo d’Armata e superiore di Malaguti – ndr) destituisce il generale Malaguti e lo sostituisce con un altro ufficiale perché ha già intavolato delle trattative con i tedeschi. Per cui di fatto la Torino non si arrende ai tedeschi, non cede ai tedeschi, non viene sconfitta dai tedeschi, viene sconfitta dalla diplomazia di alcuni ufficiali che trattano con i tedeschi ... Malaguti era un ufficiale che va ricordato, così come vanno ricordati, lui e tutti i soldati della ‘Torino’ che qui a Gorizia si sono difesi ed hanno combattuto i tedeschi ... lo invito a ricordare i nostri soldati, a ricordare che anche in questi luoghi hanno versato il loro sangue e che anche i soldati del Regio Esercito hanno contribuito a scrivere la nostra Carta Costituzionale.”* (dalla registrazione dell’intervento)

L’incontro alla “Guella” fu una vera e propria svolta, il cui merito va tutto all’Anpi di Gorizia ed al suo Presidente, Mirko Primožic, che con tenacia ha voluto rileggere la complessa realtà di quei giorni lontani. Al riguardo, basta leggere la lettera di Primožic al colonnello:

*“Egregio Colonnello,*

*la nostra Associazione organizza un convegno sulla battaglia che ha avuto luogo dall’8 al 29 settembre 1943 nelle vicinanze e nella città di Gorizia tra l’esercito tedesco che si accingeva ad occupare il territorio e che affrontò prima le unità della Divisione Torino (dall’8 al 12 settembre) ed in seguito le formazioni dei partigiani sloveni, alle quali si unirono oltre mille lavoratori dei Cantieri navali di Monfalcone (dall’8 al 29 settembre). Il ruolo che in questo scontro ebbe la Divisione non è stato finora mai sufficientemente analizzato e valorizzato, ma soprattutto è stato negli anni di questo dopoguerra evitato e quasi completamente ignorato da parte degli organi e dalle istituzioni ufficiali dello Stato, oltre che dagli Istituti storici di rilievo nazionale ... Saremo molto onorati di un suo intervento sugli episodi che hanno visto dopo l’8 settembre i soldati ed i reparti italiani resistere all’esercito tedesco, rinforzando le fila delle Resistenze locali e promuovendo e sostenendo quella italiana ...”*

Sorge allora spontanea la domanda: perché su questi avvenimenti la storiografia, non solo nazionale ma anche locale, ha per circa tre quarti di secolo messo la sordina? Perché si è taciuto il fatto che la storia della Resistenza italiana è iniziata proprio da Gorizia?

La risposta, per me, è scontata. Negli anni del dopoguerra lo scoppio della “guerra fredda” ci ha coinvolti pesantemente e in





quel clima non poteva trovare spazio un episodio che aveva visto combattere assieme soldati dell'esercito nazionale, operai di sinistra e partigiani sloveni. E infatti il primo accenno alla funzione dei soldati italiani di stanza a Gorizia in quei giorni e del loro comandante generale Bruno Malaguti lo troviamo in un intervento pronunciato dallo sloveno prof. Tone Ferenc, il 3 novembre 1973, alla tavola rotonda sulla "battaglia" promossa dalla Provincia: *"Per la battaglia partigiana di Gorizia fu importante il comportamento del dissolto esercito italiano a Gorizia ... Le fonti tedesche e fasciste concordano nel fatto che i capi militari italiani, in primo luogo il comandante della divisione "Torino" Bruno Malaguti, diede ordine alle unità da lui dipendenti di impedire ai tedeschi l'occupazione della città di Gorizia. Ostinatamente respingeva le loro richieste ... la via libera all'esercito tedesco, non sarebbe stata data che in seguito all'intervento del comandante del 24° corpo d'armata a Udine."*

Quello di Tone Ferenc fu l'unico accenno (a distanza di ben 30 anni dai fatti) al comportamento dei soldati italiani e rimase l'unico per altri 40, fino al convegno della "Guella" (vedi nota).

Ma sono passati altri due anni da quest'ultimo fatto e nessuno spiraglio si è aperto ad indicare l'avvio ad una nuova, seria rilettura della storia goriziana di quel periodo (lasciate cadere nel vuoto anche le proposte di collocamento di una lapide sulla caserma di piazza Battisti, ripetutamente avanzate su queste pagine). Quanto mai opportuna quindi la pubblicazione del libro di Patat che speriamo abbia finalmente un seguito negli atteggiamenti concreti delle Autorità e della pubblicistica locali.



*I due relatori, il Col. Antonino Zarcone, capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che ha parlato sulla "Divisione Torino tra guerra e resistenza" (a destra) ed il prof. Marco Puppini, collaboratore degli Istituti regionali per la storia della Resistenza che ha affrontato invece il tema della resistenza italiana e slovena (a sinistra), Li presenta Mirko Primožič (al centro), Presidente dell'ANPI di Gorizia.*

**Nota:** va ricordato però che lo stesso Patat aveva pubblicato nel 2004 un importante studio sul periodo udinese "Storia contemporanea in Friuli" intitolato "La battaglia di Gorizia del settembre 1943 - La resistenza antitedesca dei militari italiani". Lo studio però, essendo apparso su una rivista specializzata udinese, aveva avuto a Gorizia scarsa risonanza.

## Finalmente la lapide in quattro lingue in ricordo dei 50 antifascisti fucilati in castello

Dal 12 settembre 2015 in castello - nel piazzale delle Milizie, sul muro esterno all'entrata - una lapide in quattro lingue indica il luogo di esecuzione di partigiani e antifascisti, italiani e sloveni, durante gli anni di occupazione della città da parte dell'esercito nazista

Dal dicembre 1943 alla metà di aprile del 1945 i nazisti ed i fascisti fucilarono oltre 50 partigiani e antifascisti italiani e sloveni, catturati durante le azioni belliche, nei rastrellamenti o per delazione. Portati al carcere goriziano di via Barzellini e spesso torturati, venivano sommariamente processati al Comando tedesco presso la Prefettura. Poi, caricati su un camion coperto, perché la popolazione non li potesse vedere, erano portati in un cortile del Castello e fucilati.

E' un episodio su cui da anni è scesa una coltre di silenzio: ancora oggi non si conosce il numero esatto degli uccisi, né si sa dove essi vennero seppelliti. Nel 1964 il Comune pose una targa ricordo sia alla carceri di Gorizia, sia sul muro del castello, all'interno del cortile delle Milizie, dove poi sarà costruito il teatro tenda. La targa era però molto generica, come d'altronde quella alla stazione ferroviaria di Gorizia, senza spiegare a cosa i fucilati si erano ribellati e per quali idee erano morti. La sezione cittadina dell'Anpi ha voluto invece che la memoria di quanto è successo durante la guerra, l'occupazione tedesca e la Resistenza, «emerge dalla nebbia in cui è stata avvolta in questi anni e la città abbia piena consapevolezza dell'esistenza di un gruppo consistente di uomini e donne, italiani e sloveni, che si opposero alla guerra e alla politica di repressione dei nazisti e dei fascisti loro alleati».

Oggi finalmente una lapide che parla a tutti noi con chiarezza *"In questo cortile l'occupatore nazista fucilò più di cinquanta partigiani italiani e sloveni"*



Un momento della cerimonia



# Il pasticcio del San Luigi, telenovela dell'estate goriziana

Vincenzo Compagnone



**S**alesiani. Un autentico pezzo di storia goriziana, visto che i religiosi sono presenti a Gorizia da ben 120 anni, anche se il loro primo "sbarco" avvenne in una struttura che aveva sede in Piazzetta. La vicenda, ingarbugliatissima, di questa operazione, i cui contorni a tutt'oggi non sono affatto delineati con precisione, è stata la telenovela dell'estate goriziana, e promette di essere *Quel pasticcaccio brutto* di via don Bosco. Potremmo definire così, parafrasando il titolo del romanzo che, nel 1957, rese celebre Carlo Emilio Gadda, la compravendita, vera o presunta, del convitto San Luigi di proprietà dei Salesiani. Compravendita che promette di riservare ancora delle puntate piuttosto interessanti. Proviamo a fissarne, perlomeno, i punti fermi.

**L'addio dei Salesiani** – I religiosi, con in testa l'ormai ex direttore del san Luigi, oltre che parroco di Straccis, Don Vittorio Toninandel, alla fine di settembre hanno lasciato definitivamente il convitto di via Don Bosco, da tempo immemore punto di riferimento per attività giovanili, scolastiche e ricreative, nonché per l'ospitalità data a studenti universitari e a lavoratori, per trasferirsi nella parrocchia di San Pio X, a Piuma. Da anni i Salesiani, soffocati dai debiti (qualcosa come 500 mila euro) erano in cerca di un acquirente. L'avrebbero trovato in una misteriosa società immobiliare – non è mai stata resa nota l'identità, anche perché sembra che al momento sia stato firmato soltanto un preliminare e versata una caparra – intenzionata a dare in affitto, o in comodato d'uso, il convitto a un'altrettanto fantomatica Onlus per conto della quale si è mosso con frenetico attivismo un imprenditore triestino, Michele Genna, apparso sin dall'inizio come l'uomo di fiducia dei Salesiani.

**Porte chiuse in Municipio** – Genna, personaggio molto chiacchierato, già titolare a Trieste di un albergo nel quale aveva dato ospitalità a famiglie di profughi mediorientali, alle prese anche con guai giudiziari di non poco conto, ha bussato alle porte del Municipio per ottenere permessi e licenze manifestando soprattutto l'intenzione di modificare la destinazione d'uso del San Luigi, che rientra attualmente nell'area B2 (casa per ferie) allo scopo – inizialmente non dichiarato ma abbastanza facile da intuire – di trasformare gradualmente il convitto in Centro d'accoglienza per minori non accompagnati. Ma le autorizzazioni, da parte del Comune, non sono mai arrivate. Il sindaco Romoli ha fatto presente che sarebbe stata necessaria una variante al Piano regolatore, alla quale si sarebbe opposto, così come tutta la maggioranza. La fitta coltre di nebbia che ha avvolto sin dall'inizio tutta l'operazione, dando adito a Romoli (ma non soltanto a lui) di respirare una poco piacevole aria di business, non ha di certo agevolato i contatti.

**L'arrivo dei primi minori e l'intervento del Questore** – Nel frattempo ad occuparsi del San Luigi è stata direttamente l'Ispezzoria dei Salesiani di Mestre, competente per il Triveneto, quella che – come si è saputo poi – ha tirato le fila della complessa compravendita. A tutt'oggi sono i religiosi veneti a provvedere anche al pagamento delle dipendenti: segretaria, cuoche e donne delle pulizie (le lavoratrici, che avevano rifiutato a suo tempo di auto-licenziarsi, sono peraltro in apprensione per il loro futuro. Nessuno ha ancora detto quale sarà la loro sorte).

E un bel giorno sono cominciati ad arrivare, alla spicciolata e a bordo di pulmini del Dijaski Dom di Trieste (la casa dello studente sloveno, che accoglie un

certo numero di profughi minori non accompagnati ed è convenzionata a tale scopo col Comune di Trieste) i primi ragazzi afgani, bengalesi, kosovari e pakistani. *"Tutte le strutture regionali per minori, e in particolare quelle di Trieste - hanno spiegato dal capoluogo giuliano - sono in overbooking, i Salesiani ci hanno offerto il San Luigi come soluzione emergenziale e noi l'abbiamo sfruttata"*. Decisione che però ha provocato le ire del Sindaco Romoli, che non era stato avvertito, e del questore Pillinini, il quale ha convocato il solito Michele Genna dandogli una sorta di ultimatum: o nel giro di qualche giorno il San Luigi veniva messo a norma per l'accoglienza ai minori (corsi di italiano, assunzione di altre figure professionali, accreditamento da parte della Regione) oppure il convitto sarebbe stato "sgomberato" e posti addirittura i sigilli. L'aut-aut del questore ha stoppato l'arrivo dei ragazzi da Trieste: una mattina ne sono arrivati 8, e subito rispediti al mittente. **Ne sono rimasti 30, sui 124 posti letto disponibili** (disponibili a seguito dell'innalzamento delle rette - da 220 a 250 euro al mese nelle stanze doppie e da 300 a 350 nelle singole - che ha subito provocato un calo degli universitari ospiti, che lo scorso anno erano una sessantina). E' cessata, inoltre, l'esperienza del doposcuola, finanziata da tre anni con un robusto contributo dalla Fondazione Carigo e intitolata alla memoria del dottor Silvano Ceccotti, lo psicologo ed ex assessore comunale, apprezzato esponente del Partito democratico.

**La gestione dei trenta ragazzi affidata a "La Viarte"**. A questo punto è piombato a Gorizia da Mestre (ma perché non farlo prima? Perché non convocare una conferenza stampa o non inviare uno straccio di comunicato ai giornali?) il direttore dell'Ispezzoria salesiana, don Roberto Dalmolin, svelando almeno in parte le intenzioni dei religiosi, quelle, appunto, di affiancare all'accoglienza degli studenti un centro d'accoglienza per minori stranieri non accompagnati, sul modello della "Casa Don Bosco" dell'Istituto Bearzi di Udine, di proprietà dello stesso Ordine. Don Dalmolin ha spiegato che i minori non accompagnati renderebbero loro 73 euro al giorno, a differenza dei migranti maggiorenni per i quali si ottengono 35 euro. Soldi in più che verrebbero impiegati per prestazioni di vario tipo, fra i quali quella relativa all'istituzione di corsi per minori finalizzati alla loro integrazione. Il Sindaco (che ha ribadito tutte le sue perplessità sull'operazione, e una volta tanto siamo d'accordo con lui) e il Questore hanno espresso delle riserve anche sul ruolo dell'imprenditore Michele Genna, ufficialmente "volontario", di fatto – come si è visto – plenipotenziario dei Salesiani e in predicato di gestire il San Luigi. Riserve che devono aver sortito qualche effetto se è vero che Genna, presente quasi tutti i giorni al San Luigi, è praticamente sparito da alcuni giorni e la gestione (sempre a titolo "emergenziale", cioè finché non sarà trovato loro posto da qualche altra parte) dei 30 ragazzi – il Comune di Trieste, che li ha in carico e paga i Salesiani ha assicurato che non ne manderà più altri – è stata affidata all'Opera salesiana La Viarte, un'associazione di volontariato di Santa Maria La Longa.



Ma sul futuro del convitto e dei dipendenti pesano ancora molti, troppi punti interrogativi, e l'operato dei Salesiani, per nulla improntato alla necessaria trasparenza, ha dato adito a molte critiche e polemiche. Gli insegnanti di Don Bosco, forse, non andavano proprio in questa direzione.

**In ricordo di Silvino Poletto riportiamo l'intervento che la sen. Laura Fasiolo ha svolto nell'aula del Senato il 7 luglio scorso**

## **RICORDO ED OMAGGIO A SILVINO POLETTI**

Si è spento a 94 anni il partigiano "Benvenuto", commissario politico della Garibaldi-Natisone.

Silvino Poletto nasce a Pordenone il 20 agosto 1921. Ricordava spesso e con profondo orgoglio le solide origini operai della sua famiglia, I genitori operai tessili, si spostano per lavoro in varie città del nord-est prima di stabilirsi a Gorizia. Il padre, Giuseppe Poletto, che ha combattuto la Prima guerra e fu ferito due volte, fu capo della quarta sala del Cotonificio Triestino di Gorizia, uno dei più grandi cotonifici d'Italia.

Silvino ne segue le orme lavorative e diventa operaio tessile alla Safog di Gorizia. Ma soprattutto ne abbraccia i valori antifascisti. Ricordava, infatti, come il padre non fosse mai stato iscritto al fascio. Così, inizia la sua missione partigiana con la divisione Garibaldi Natisone di cui diventa Vicecommissario. Durante il periodo di governo americano si iscrive al Pcr (Partito Comunista della Regione Giulia) collabora con l'Uais (Unione antifascista italo slovena) e scrive in alcuni giornali di propaganda.

Silvino Poletto è... è stato, un protagonista del Novecento goriziano prima come partigiano e poi come funzionario del Pci e della Lega delle cooperative. Silvino concesse le sue preziose e lucidissime memorie al giornalista del Piccolo Roberto Covaz, che per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine ha scritto il libro *"Gorizia al tempo della guerra. Memorie di Silvino Poletto. Partigiano Benvenuto"*.

In quelle pagine, Poletto, uomo dalla memoria formidabile, risale la tormentata storia della Venezia Giulia fino al suo ingresso al Cotonificio triestino di Piedimonte. Ma è la stagione partigiana a caratterizzare fortemente il libro. *"L'alleanza di noi garibaldini con i partigiani del 9° Corpus di Tito? Non fu una scelta ma la necessità di fare fronte comune contro lo strapotere nazista, pena il totale nostro annientamento"*. E poi ancora le deportazioni, il clima che si respirava a Gorizia nel maggio del 1945. *"Per capire le deportazioni bisogna sapere che cosa hanno fatto agli sloveni i fascisti"*, spiega Poletto.

Son pagine che riaprono ferite mai del tutto rimarginate che Poletto affronta senza nascondersi. Non a tutti piace il racconto onesto di quelle pagine di storia, compresi alcuni "compagni" del partigiano Benvenuto.

Mancava poco al suo compleanno anagrafico, ancora meno per festeggiare, forse, il suo vero compleanno ricordando il primo agosto del 1944, quando, all'alba, discese le scale che portavano all'alloggio al primo piano della casa del duce, in viale Corridoni 6, oggi viale 20 Settembre. Ecco come ha ricordato nel libro *"Gorizia al tempo della guerra. Memorie di Silvino Poletto il partigiano Benvenuto"*: *"All'alba del primo agosto del 1944 mi sveglio e mi vesto alla svelta. In quel momento in casa c'è solo mia sorella Elida, alla quale dico semplicemente: ciao, avverti mamma e papà che io vado partigiano"*

Finita la guerra, avrebbe potuto tornare a lavorare in cotonificio dove l'aveva introdotto il padre. Smessi i panni di partigiano, Silvino è rimasto "Benvenuto" anche nei confronti dei "nemici" per la sua signorilità, eleganza, capacità di cercare sempre un punto su cui costruire il dialogo anziché abbandonarsi allo scontro. Ha frequentato la scuola del Pci delle Frattocchie, ha lavorato a Botteghe Oscure accanto a Giorgio Napolitano. Ha creato le coop nell'Isontino e non solo, è stato consigliere provinciale, presidente dell'Anpi. È stato un signore... un gran signore. *"Se proprio devo spiegare chi sono - diceva - rispondo che sono stato un uomo molto fortunato"*.

Un grande uomo che mancherà a tutti. Grazie per la tua vita, Silvino!



## **Da una città "prospera" a una città "fiorente"**

*"Rimettere al centro la creatività come rimedio alla stagnazione e alla crisi è oggi più che mai necessario."*

*In questo senso va la distinzione fra la "prosperità" dei cittadini e la loro "fioritura", che significa coltivare l'immaginazione, esercitare la curiosità intellettuale, praticare la creatività.*

*Una società può essere prospera senza essere fiorente, ma una società fiorente è sempre prospera: ed è solo nei periodi di massima fioritura della comunità civica che scatta l'innovazione, come si è visto dal Rinascimento al Novecento. Solo in una società fiorente, dove la creatività è un valore riconosciuto, vi sono le condizioni-base per una vita soddisfacente; solo chi può appagare la propria curiosità e inventiva avrà pieno rispetto per sé stesso e si sentirà a pieno titolo parte di una comunità.*

*Questo e non altro è il "vivere bene" che sbandieriamo come slogan, ma senza saperlo tradurre in progetto.*

*La "fioritura" non è felicità effimera, non è il successo, ma senso di realizzazione della propria vita, delle proprie potenzialità: un sentimento che incardina l'individuo nella comunità (polis) di cui fa parte. La "fioritura" degli individui e delle comunità è precondizione indispensabile per lo sviluppo della creatività ad ogni livello, e dunque componente vitale dell'economia e della società, ma anche della democrazia, dell'equità, della giustizia.*

*È necessario interrompere, volando alto, il circolo vizioso di cui siamo prigionieri: l'Italia e l'Europa davvero sono a corto di idee, e perciò segnano il passo. La prosperità raggiunta (insieme al timore di*

*perderla) produce più stagnazione che progresso: anzi, la pressione dei mercati e la concentrazione della ricchezza erodono i diritti, all'istruzione, alla salute, alla cultura, al lavoro, generando crescenti ineguaglianze".*

Così scrive il prof. Salvatore Settis in un articolo su Repubblica del 28 agosto scorso.

Possiamo tranquillamente affermare che Gorizia sia una città prospera, anche se oggi in difficoltà. La prosperità raggiunta e il timore di perderla, produce però stagnazione, paura e poco progresso. E' indispensabile passare, anche nei nostri territori, dalla società prospera alla società fiorente, alla base della quale c'è la coltivazione dell'immaginazione, l'esercizio della curiosità intellettuale, la pratica della creatività.

**La soluzione per Gorizia non è mettere in fila più avvenimenti possibili in un calendario, ma innescare contaminazioni, visioni di futuro, reazioni chimiche fra associazioni, istituzioni e cittadini.**

Partendo dalla nostra storia e dall'unicità del nostro territorio, sia fisica che culturale, dobbiamo attraversare i confini dell'ovvio e dell'autoreferente per sperimentare innovativi percorsi culturali, sociali ed economici.

**Lorenzo Furlani** Coordinatore del Forum cultura del Circolo di Gorizia - San Floriano

## Gian Burrasca a Gorizia

Angiola Restaino

**R**icordate Gian Burrasca? È il soprannome dato a Giannino Stoppani, il terribile ragazzino uscito dalla penna di Vamba nel 1907, letto e amato da generazioni e generazioni di ragazzi. Monello incorreggibile, ideatore di scherzi feroci, spedito in collegio e lì diventato organizzatore della rivolta contro la tirannide degli educatori. Stereotipo del ragazzo ribelle ma, secondo un'altra chiave di lettura, generoso e sincero, insofferente delle ingiustizie, delle ipocrisie della società e delle prevaricazioni sui più deboli tipiche della società del suo tempo.

Di ragazzini così ne sono circolati parecchi anche nelle strade e nelle scuole di Gorizia. Quello di cui parleremo, anzi, di cui parla egli stesso in una sorta di "diario minimo o semi-minimo", risponde al nome di Mauro Mazzoni. Classe 1946, ultimo di cinque figli, padre di origine ferrarese e madre veneziana. Borghigiani di san Rocco.

Cresciuto in strada, "la sola scuola di vita che si conoscesse..." "A scuola, a piedi con qualsiasi tempo. Caldo o freddo, l'abbigliamento era sempre lo stesso. Pantaloni corti. Grembiule nero. Righe sulla spalla a indicare l'anno".

La città e il borgo si riprendevano a fatica dai disastri della seconda guerra mondiale. Pochi i soldi, pochi i giochi, il cuto, le s'cinche, la pirola, i tappi corona, la palla fatta di giornali pressati e calze vecchie, infine la bicicletta. I castighi, in famiglia o a scuola. L'amicizia. Le prove di resistenza e di coraggio, le sfide. Le paure, le lacrime, la nostalgia di casa nelle colonie estive.

Da adolescente, Mauro viene formando carattere, personalità e valori frequentando l'Oratorio maschile collegato al Duomo, il Pastor Angelicus. Centri di formazione fondamentali per i giovani della città, gli oratori più importanti erano due: quello gestito dai Gesuiti, era "istruito, colto, selettivo, ambito, fucina dell'intelligenza goriziana" mentre il Pastor Angelicus, impostato sulla fisicità e sullo sport, era gestito dal Parroco del Duomo. Le pagine che Mauro dedica al Pastor sono bellissime, il racconto si fa esaltante nel ricordo delle tante imprese sportive, alcune al limite dell'impossibile, nelle quali ha voluto mettere a dura prova, spesso da solo, la resistenza e il coraggio.

Commosso è il ricordo di personaggi straordinari che vi hanno dedicato la vita, carico di nostalgia e di gratitudine il riconoscimento della loro funzione, avere salvato tanti ragazzi dalla strada, avere riempito di significato tante solitudini.

"Scavare nella memoria è come scavare nella sabbia. Le pareti che crei franano e, per consolidarle meglio, scavi ancora e tornano fuori ricordi nuovi di storie vecchie".

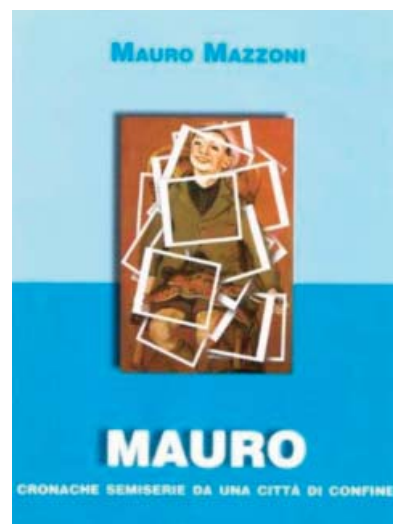
Il racconto della vita si dipana fino ai giorni nostri, attingendo acqua ai "secchi dei ricordi immersi nel pozzo della memoria", seguendo un inconsapevole e non pianificato flusso di coscienza e servendosi di una straordinaria capacità di affabulazione, che capita di riconoscere con stupore ammirato in coloro che hanno vissuto da ragazzi in epoca di tempi lenti, di ore serali passate vicino al fuoco, di racconti ascoltati e ripetuti mille volte.

Mauro è imprenditore e consigliere provinciale. E' inserito a pieno titolo nella comunità del Borgo san Rocco; impresa anche questa non facile, per lui che proveniva dalla comunità del Duomo. Poche centinaia di metri di distanza fra loro, ma due mondi diversi. Cittadina, la prima, contadina, e di lingua friulana, la seconda. "Alla fine di una giornata di festa si terminava con i soliti e bellissimi canti della loro storia. Il maestro Bruno, autodidatta, dirigeva. La gestualità era amplificata da due mani enormi, mani da agricoltore che, in quel momento, non tenevano in mano un attrezzo, ma i nostri cuori e le voci".

Mauro non si prende mai troppo sul serio, l'ironia, l'autoironia, le battute fulminanti, sono il condimento gustoso del racconto. Ci si diverte, si apprezza il vino, si fanno scherzi. Talvolta gli eventi sfiorano l'epica, l'epica familiare.

Il racconto della casuale e fortunosa scoperta del topicida, l'organizzazione della catena di montaggio a cui partecipa tutta la famiglia, la commercializzazione, la visita in incognito del produttore inglese è travolgente.

"La fatica mi è rimasta nel cuore, come valore di vita". Aggiungiamo la solidarietà, il rifiuto della violenza, l'apertura verso altri mondi e culture, l'onestà.



Dottore?Dottore! Porca miseria, si è addormentato.



Nella legnaia della scuola.

**Il libro, stampato in proprio, arricchito da deliziosi e sorprendenti disegni di Bruno Crocetti, emulo di Vamba, si trova presso la Libreria Antonini. Ricavato devoluto in beneficenza.**

## INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA

Luglio - Ottobre 2015

<b>Venerdì 3 luglio</b>	<b>Direttivo del Circolo con all'odg:</b> - illustrazione delle riforma della scuola relatrice : sen. <b>Laura Fasiolo</b>
<b>Mercoledì 15 luglio</b>	<b>Direttivo del Circolo con all'odg:</b> - principali aspetti normativi che regolano le politiche di accoglienza in ambito UE Relazione <b>Flavio Gregori</b>
<b>Venerdì 17 luglio</b>	<b>Convegno: "Zone franche urbane: una possibilità, una sfida"</b> Interventi di : <b>Isabella De Monte</b> , parlamentare europea – <b>Francesco Peroni</b> Assessore regionale alle finanze – <b>Gianluca Madriz</b> Presidente Camera di commercio - <b>Diego Bravar</b> Vice presidente Confindustria del Friuli VG introduce e coordina <b>Laura Fasiolo</b> Contributi di <b>Antonella Grim</b> segretaria reg. del PD, <b>Marco Rossi</b> segr prov. del PD, <b>Bruno Crocetti</b> segr. Circolo di Gorizia del PD
<b>Giovedì 3 settembre</b>	<b>Conferenza stampa della Sen. Laura Fasiolo su:</b> Il Disegno di Legge sulla PA relativamente al mantenimento della Prefettura a Gorizia
<b>Giovedì 10 settembre</b>	<b>Direttivo del Circolo con all'odg:</b> - aggiornamento sul processo evolutivo delle UTI - preparazione della consultazione provinciale sulle fusioni dei comuni Introduce <b>Bruno Crocetti</b> segretario del circolo
<b>Venerdì 11 settembre</b>	<b>"Marcia delle Donne e degli Uomini scalzi"</b> Adesione e partecipazione del PD di Gorizia alla marcia di sensibilizzazione in favore di una politica europea per l'asilo politico e l'accoglienza dei profughi
<b>Giovedì 17 settembre</b>	<b>Incontro di formazione su politica e comunicazione</b> Introduce <b>Renato Elia</b>
<b>Lunedì 21 settembre</b>	<b>Incontro su "Carta di avviso pubblico – Codice etico per una Buona politica"</b> Introduce <b>Elisabetta Tofful</b>
<b>Martedì 22 settembre</b>	<b>Gruppo sanità</b> :Situazione dei servizi sanitari alla luce della prossima approvazione dell'Atto aziendale. Introduce <b>Giuseppe Cingolani</b>
<b>Lunedì 28 settembre</b>	<b>Forum Cultura</b> Individuazione dei temi culturali da portare all'attenzione del dibattito politico Introduce <b>Lorenzo Furlani</b>
<b>Giovedì 1 ottobre</b>	<b>Incontro di formazione su politica e democrazia</b> Introduce. <b>Renato Elia</b>
<b>Sabato 3 ottobre</b>	<b>Redazione del giornale GoriziaEuropa</b>
<b>Lunedì 5 ottobre</b>	<b>Forum Cultura</b> Individuazione dei temi culturali da portare all'attenzione del dibattito politico. Prosecuzione Introduce <b>Lorenzo Furlani</b>
<b>Venerdì 9 ottobre</b>	<b>Assemblea degli iscritti</b> Consultazione degli iscritti sul "Piano delle fusioni fra comuni"
<b>Sabato 10 ottobre</b>	<b>Tavola Rotonda Dopo le Province: verso un Friuli Venezia Giulia bipolare o policentrico? Quali scenari per Gorizia e l'isontino</b> Interventi di <b>Franco Iacop</b> Presidente del Consiglio Regionale FVG, Coordinatore Conferenza Presidenti Assemblee legislative Regioni e Province Autonome, <b>Leopoldo Coen</b> Docente di diritto amministrativo, regionale e degli EE.LL. Università di Udine; Componente Commissione Paritetica Stato-Regione e di <b>Nicolò Fornasir</b> Presidente Centro Studi Rizzatti . presentano la <b>sen. Laura Fasiolo</b> e il segretario del PD di Gorizia <b>Bruno Crocetti</b>
<b>Lunedì 12 ottobre</b>	<b>Forum Cultura</b> Individuazione dei temi culturali da portare all'attenzione del dibattito politico. Prosecuzione Introduce <b>Lorenzo Furlani</b>
<b>Mercoledì 14 ottobre</b>	<b>Direttivo del Circolo con all'odg:</b> - discussione sui nuovi rapporti tra il PD e i partners della coalizione di centrosinistra Introduce <b>Bruno Crocetti</b> segretario del circolo
<b>Giovedì 15 ottobre</b>	<b>Incontro di formazione su politica e democrazia</b> Introduce <b>Renato Elia</b>
<b>Giovedì 29 ottobre</b>	<b>Incontro di formazione su politica e democrazia</b> Introduce <b>Renato Elia</b>